



*Il Ministro dell' Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare*

VISTA la legge 8 luglio 1986, n. 349, che ha istituito il Ministero dell' ambiente e ne ha definito le funzioni;

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400;

VISTA la legge 7 agosto 1990, n. 241;

VISTO il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286;

VISTO il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300;

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 2016, n. 105;

VISTO il decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150;

VISTA la legge 31 dicembre 2009, n. 196;

VISTA la legge 6 novembre 2012, n. 190;

VISTO il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33;

VISTA la legge 30 dicembre 2018, n. 145;

VISTO il decreto-legge 21 settembre 2019, n. 104, convertito con modificazioni dalla legge 18 novembre 2019, n. 132;

VISTA la legge 27 dicembre 2019, n. 160, recante "Bilancio di previsione dello Stato per l' anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022";

VISTO il decreto del Ministro dell' economia e delle finanze del 30 dicembre 2019, recante "Ripartizione in capitoli delle Unità di voto parlamentare relative al bilancio di previsione dello Stato per l' anno finanziario 2020 e per il triennio 2020-2022";

VISTO il Documento di economia e finanza 2020, approvato dal Consiglio dei ministri il 24 aprile 2020 e in seguito aggiornato, nella sezione III inerente il Programma Nazionale di Riforma, con deliberazione del Consiglio dei Ministri del 6 luglio 2020;

VISTO il decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, convertito con modificazioni dalla legge 11 settembre 2020, n. 120;

VISTA la legge 30 dicembre 2020, n. 178, recante "Bilancio di previsione dello Stato per l' anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2019, con il quale il Generale Sergio Costa è stato nominato Ministro dell' ambiente e della tutela del territorio e del mare;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 giugno 2019, n. 97, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dell' ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell' Organismo indipendente di valutazione della performance e degli uffici di diretta collaborazione", come modificato dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 6 novembre 2019, n. 138;

VISTO il decreto del Ministro dell' ambiente e della tutela del territorio e del mare n. 363 del 24 dicembre 2019 recante "Individuazione e definizione dei compiti degli uffici di livello dirigenziale

non generale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare", come modificato dal decreto ministeriale n. 54 del 6 marzo 2020;

VISTO il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare n. 170 del 7 agosto 2020 recante "Atto di indirizzo e di programmazione per la cooperazione internazionale ambientale 2020 2022";

SENTITI i Capi Dipartimento, i Direttori generali e l'Organismo Indipendente di Valutazione;

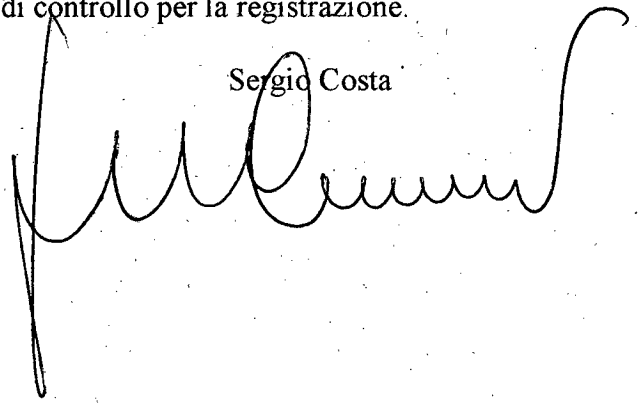
EMANA

il seguente

Atto di indirizzo sulle priorità politiche per l'anno 2021 e il triennio 2021-2023 allegato al presente decreto di cui costituisce parte integrante.

Il presente decreto sarà trasmesso ai competenti Organi di controllo per la registrazione.

Sergio Costa

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Sergio Costa', is written over the printed name. The signature is fluid and cursive, with a long, sweeping tail on the right side.

ATTO DI INDIRIZZO SULLE PRIORITA' POLITICHE PER L'ANNO 2021 ED IL TRIENNIO 2021-2023

Premessa: finalità e destinatari

Il presente Atto di indirizzo per l'anno 2021 ed il triennio 2021-2023 è emanato ai sensi delle disposizioni vigenti in materia di meccanismi e strumenti di monitoraggio, di ciclo della performance, di prevenzione della corruzione e di trasparenza, ed in preparazione del ciclo di programmazione economico-finanziaria 2021-2023.

In continuità ed in coerenza con la programmazione in corso, il presente Atto di indirizzo individua le priorità politiche e gli indirizzi per lo svolgimento dell'azione amministrativa per l'anno 2021, nel quadro dei parametri qualitativi del Governo, al fine di dare piena attuazione sia alle priorità a livello nazionale definite in particolare nel programma di Governo, sia agli impegni assunti a livello europeo ed internazionale, anche alla luce di provvedimenti, piani e strumenti volti a reagire all'epidemia Covid-19, ad accrescere la resilienza del sistema Paese e a rilanciare investimenti e riforme in un disegno di crescita e transizione verso un'economia più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, verso l'obiettivo di neutralità climatica che mira a dissociare la crescita economica dall'uso delle risorse.

Il suddetto Atto si rivolge, in particolare, ai Centri di Responsabilità Amministrativa del Ministero individuati nel Regolamento di organizzazione di cui al DPCM n. 97 del 2019, come modificato dal successivo DPCM n. 138 del 2019, che ha strutturato il dicastero in base al modello dipartimentale di cui al D. Lgs. n. 300 del 1999. Pur nel principio della continuità amministrativa rispetto al precedente ciclo di programmazione economico-finanziaria del dicastero, ciascun Responsabile procederà a veicolare, nell'ambito delle proprie competenze, risorse finanziarie, strumentali e umane per guidare e favorire il raggiungimento delle priorità indicate nel presente Atto per il 2021 e per il prossimo triennio.

1. Il quadro programmatico di riferimento

Lo scenario di riferimento in cui si colloca l'azione del Ministero dell'ambiente per il 2021 ed il triennio 2021-2023 tiene conto della forte attenzione ambientale confermata dal Governo sin dalle prime scelte operate a fine 2019, con provvedimenti come il cd "Decreto Clima", nonché della strategia di crescita, presentata anch'essa a fine 2019, dalla nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, ovvero quel "Green Deal europeo" (Comunicazione 11 dicembre 2019 n. 640) che mira a trasformare l'Unione in un'economia moderna, efficiente e competitiva, in grado di non generare emissioni nette di gas a effetto serra a partire dal 2050 e di dissociare la crescita economica dall'uso delle risorse.

La programmazione avviata sul piano europeo attraverso il "Green Deal europeo" – e gli obiettivi di neutralità climatica, economia circolare, salvaguardia e uso sostenibile del suolo e delle risorse naturali – che l'Unione e i suoi Stati membri si sono dati lo scorso anno per velocizzare la transizione verde della società europea e di tutti i settori economici, è stata confermata anche all'indomani dell'emergenza planetaria del Covid-19.

Malgrado l'emergenza della crisi pandemica, Commissione europea, Consiglio UE e Stati membri hanno mantenuto il percorso tracciato dal Green Deal europeo, in termini di transizione verde della società e dell'economia europea, come dimostrato dai provvedimenti presentati come, ad esempio, la cd "Legge europea per il clima", il Nuovo Piano di azione sull'economia circolare, la Strategia UE sulla biodiversità per il 2030, seguita dalla Strategia dal produttore al consumatore, anch'essa orientata alla salvaguardia di biodiversità e risorse, oltre che gli ulteriori sforzi compiuti rispetto al "Fondo per una transizione giusta" e alla finalizzazione della prima normativa sulla tassonomia degli investimenti sostenibili lo scorso giugno (Regolamento UE 852/2020).

Transizione verde e digitale, e promozione di una crescita all'insegna della sostenibilità sono al centro della risposta continentale all'esigenza avvertita di accrescere la resilienza della nostra economia e delle nostre comunità. Con le Comunicazioni del 27 maggio 2020 n. 442 ("Il bilancio dell'UE come motore del piano per la ripresa europea") e n. 456 ("Il momento dell'Europa: riparare i danni e preparare il futuro per la prossima generazione"), la Commissione UE ha presentato il Piano per la ripresa dell'Europa, per rilanciare la ripresa europea, proteggere l'occupazione e bilanciare la perdita di posti di lavoro causati dalla pandemia Covid-19, che punta a sfruttare fino in fondo il potenziale del bilancio dell'UE.

Al fine di mobilitare le risorse necessarie, il Consiglio europeo straordinario del 17-21 luglio 2020 ha approvato non solo il nuovo bilancio 2021-2027 dell'Unione, pari a 1.074 miliardi di Euro per il 2021-2027, ma anche un nuovo strumento temporaneo per la ripresa, denominato "Next Generation EU" con una dotazione di 750 miliardi di Euro. Per accedere a tali risorse, gli Stati membri sono chiamati a presentare, entro i primi mesi del 2021, un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR) per realizzare investimenti e riforme non solo per rafforzare la crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza sociale ed economica di ogni paese, ma anche per avviare tali azioni all'insegna di una transizione verde e digitale.

Sulla base dell'effettivo contributo prestato a tale transizione, oltre che alla luce delle disposizioni dei Piani nazionali integrati per l'energia e il clima (PNIEC), del programma di controllo dell'inquinamento atmosferico (PNCIA) e delle raccomandazioni specifiche adottate dall'UE per ogni paese, tali piani saranno valutati dalla Commissione europea sia nella loro fase iniziale, per la sua approvazione, sia nella sua puntuale attuazione. È in questo quadro che si colloca la preparazione del "*Recovery Plan*" nazionale, avviata dal Governo a fine luglio 2020, all'indomani del Consiglio europeo straordinario, sulle cui Linee essenziali il Parlamento Italiano ha avuto modo di sottolineare come transizione ambientale, sostenibilità e rispetto del principio del "*do not harm*" debbano contrassegnare le misure di investimento e di riforma proposte.

Ancora più nel momento di profonda trasformazione avviata dalla pandemia, affrontare la transizione verso un cambiamento 'verde' e cogliere le opportunità che da tale transizione possono derivare per il nostro Paese sul piano sociale ed economico, rappresenta la sfida di maggiore rilevanza per il nostro futuro e per la qualità della vita dei nostri figli.

Coerentemente con tale quadro di riferimento, anche quest'anno il presente Atto di indirizzo preliminarmente offre brevi cenni introduttivi sullo scenario socioeconomico di riferimento, con particolare attenzione alla declinazione dei temi d'interesse del Dicastero in relazione all'Agenda 2030 e al Green Deal europeo. A seguire, anche alla luce del mutato assetto organizzativo avviato a inizio 2020 come su richiamato, viene descritto il quadro normativo e regolamentare dell'Amministrazione e vengono, di conseguenza, declinate le priorità e, quindi, gli obiettivi della programmazione ministeriale per l'anno 2021 e il triennio 2021-2023.

Anche quest'anno si intende partire dai dati scientifici raccolti sullo stato dell'ambiente – anche a livello europeo e internazionale – per rappresentare lo scenario di riferimento e tracciare le sfide che il Ministero è chiamato ad affrontare nei prossimi mesi, sulla base della centralità nuovamente acquisita dall'ambiente nelle politiche del Governo e a livello unionale, in risposta al Covid-19.

Tali sfide, tradotte in priorità politiche nella seconda parte del presente Atto in coerenza con il programma di Governo, tracciano il percorso da intraprendere nell'azione del dicastero sui temi di diretta competenza e sulle politiche di lungo termine di sostenibilità, in coordinamento e collaborazione con gli altri livelli di governo e, in particolare, con gli Enti territoriali, con l'Unione europea e gli organismi internazionali.

1.1. Lo scenario socioeconomico per i settori di intervento di specifico interesse

Il quadro della situazione ambientale deve, pertanto, tenere conto degli obiettivi dello sviluppo sostenibile declinati dall'Agenda 2030 dell'ONU e dalle iniziative UE già menzionate in seno al *Green Deal europeo*. In questa chiave di lettura, tra i temi prioritari e trasversali del nostro Paese rientrano non solo la sostenibilità, ma anche la qualità dello sviluppo ed il raggiungimento dell'orizzonte di neutralità climatica attraverso la riduzione delle emissioni di gas serra, in un'ottica di scenario a emissioni zero entro il 2050, l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica, l'innalzamento degli standard di tutela per la biodiversità e gli ecosistemi, terrestri e marini.

Perdita di biodiversità e collasso degli ecosistemi sono tra le minacce principali che l'umanità dovrà affrontare nel prossimo decennio: nel rapporto *“Biodiversity: Finance and the Economic and Business Case for Action”* del 2019, l'OCSE ha stimato che nel 1997-2011 i cambiamenti nella copertura del suolo possano aver causato perdite fino a 18 mila miliardi di Euro l'anno in servizi ecosistemici a livello mondiale e che il degrado del suolo sia costato fino a 10 mila miliardi.

Come emerso in sede di Green Deal europeo, proprio il Covid-19 ha reso evidente l'urgenza di interventi volti a proteggere e ripristinare la natura, soprattutto alla luce degli stretti legami che esistono tra la nostra salute e la salute degli ecosistemi. Inoltre, ha dimostrato la necessità di adottare catene di approvvigionamento e modi di consumo sostenibili che non eccedano i limiti del pianeta, anche come presidio contro la diffusione delle malattie infettive, esattamente come è stato evidenziato nel Rapporto dell'IPBES (piattaforma intergovernativa scienza-politica sulla biodiversità e i servizi ecosistemici) del 2019 *“Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services”*.

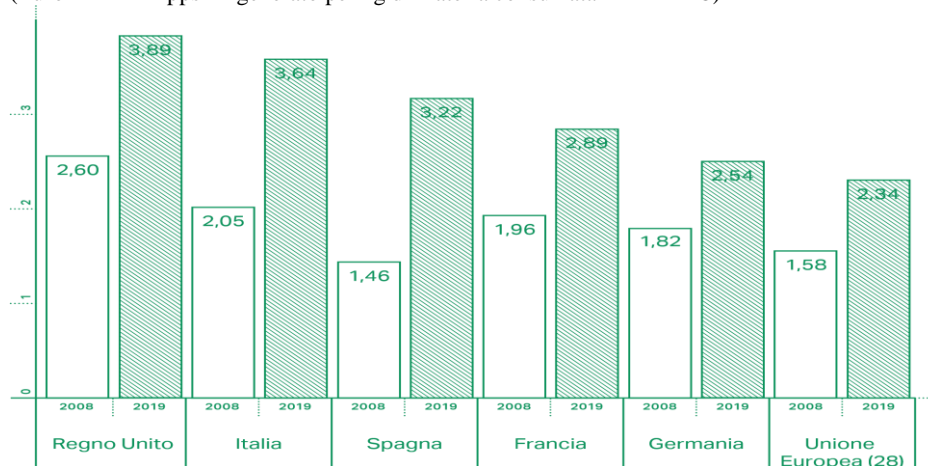
Sempre sul fronte europeo, in vista dei sempre più ambiziosi obiettivi che sono stati prefissati (tra i quali l'obiettivo del 55% al 2030 e della neutralità climatica al 2050), è emersa la necessità di intervenire su più fronti: investimenti in tecnologie a basso impatto ambientale, sostegno all'innovazione nell'industria, forme di trasporto pubblico e privato sempre più pulite ed economicamente sostenibili, decarbonizzazione del comparto energetico, efficientamento energetico delle costruzioni. In Italia, nel 2020, la riduzione delle emissioni è del 7.5% rispetto al 2019 (secondo le stime Ipsra) e la qualità dell'aria è migliorata ma ciò è avvenuto anche e soprattutto a causa del divieto di viaggiare e del rallentamento economico dovuto alla pandemia. Il miglioramento è, quindi, solo temporaneo e la crisi può compromettere alcuni degli impegni ed investimenti già previsti; per questo è necessario intervenire tenendo presenti anche questi elementi.

Per quanto riguarda le rinnovabili, secondo i dati del Rapporto Green Italy 2020 realizzato da Symbola e Unioncamere, nel nostro Paese nel 2019 – nonostante la mancanza di politiche attive e concrete di promozione dal 2014 – la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è stata di poco inferiore al 40%, e sono stati installati 1.210 MW di nuovi impianti di 737 MW di fotovoltaico. Complessivamente la potenza installata da rinnovabili supera i 55 GW, ossia circa il 45% del parco generazione italiano. E si deve considerare che di quei 55 GW, solo 18 GW sono di idroelettrico “storico”, gli altri 37 MW sono nuove rinnovabili. Inoltre, nel 2019 non vi è stato alcun incremento di potenza termoelettrica installata. Si può, quindi, affermare che il fossile si è fermato.

Sempre al fine di ridurre le emissioni, un ruolo di primo piano è giocato dall'economia circolare e dal riciclo dei rifiuti. Come emerge sempre dal Rapporto GreenItaly 2020, l'Italia è un vero leader europeo in questo campo. Tre indicatori chiave – il tasso di riciclo dei rifiuti, l'uso di materia seconda nell'economia, la produttività e il consumo pro-capite di risorse – descrivono univocamente l'Italia come il grande Paese europeo meglio posizionato e con i migliori pre-requisiti per diventare un leader dell'economia circolare. Infatti, pur essendo il secondo Paese manifatturiero a livello regionale, l'Italia è il Paese europeo con il più basso consumo pro-capite di materia (quasi dimezzato tra il 2000 ed oggi).

Per ogni kg di risorsa consumata, l'Italia genera – a parità di potere d'acquisto (pps) – 3,6 € di Pil, contro una media europea di 2,3 € e valori di 2,5 della Germania o di 2,9 della Francia. La produttività è più elevata nel Regno Unito (3,9 €/kg), per ragioni anche connesse alla struttura economica meno industriale. Pur essendo un Paese con livelli di efficienza già superiori alla media europea nel 2000, l'Italia è uno dei Paesi europei che ha conosciuto il maggior progresso di produttività: +114% tra il 2019 e il 2000 e +78% tra il 2019 e il 2008.

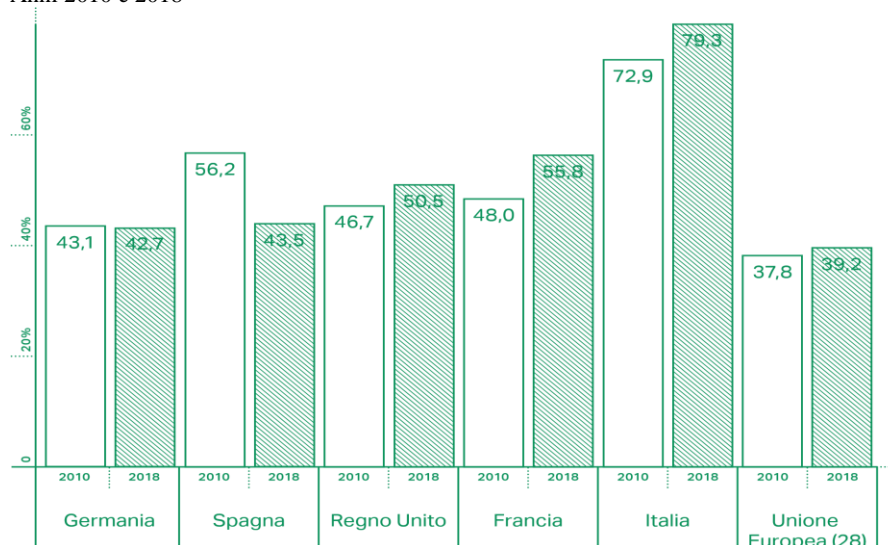
Tabella: Produttività delle risorse nei principali Paesi dell'Unione Europea Anni 2008 e 2019 (Euro PIL — in pps — generato per kg di materia consumata — in DMC)



Fonte: Elaborazione Rapporto GreenItaly 2020 su dati Eurostat 2020

Inoltre, secondo i dati aggiornati al 2018 di Eurostat, l'Italia è il Paese europeo con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti (urbani, industriali ecc.). Con il 79% di rifiuti totali avviati a riciclo (riempimenti esclusi) presenta una incidenza doppia rispetto alla media europea (solo il 39%) e ben superiore rispetto a tutti gli altri grandi Paesi europei: la Francia è al 56%, il Regno Unito al 50%, la Germania al 43%. Non solo. L'Italia è anche uno dei pochi Paesi europei che dal 2010 al 2018 – nonostante un tasso di riciclo già elevato – ha comunque migliorato le sue prestazioni (+8,7%).

Tabella: Tasso di riciclo dei rifiuti sul totale dei rifiuti trattati nei principali Paesi dell'UE. Anni 2010 e 2018



Fonte: Elaborazione Rapporto GreenItaly 2020 su dati Eurostat 2020

Tale trend deve, tuttavia, tenere in considerazione gli scenari disegnati in sede europea alla base del nuovo Piano di Azione per l'Economia Circolare in cui, richiamando il Rapporto 2018 OCSE 'Global Material Resources Outlook to 2060' si sottolinea come "nei prossimi quarant'anni il consumo complessivo dei materiali come la biomassa, i combustibili fossili, i metalli e i minerali raddoppierà, e parallelamente la produzione annuale di rifiuti aumenterà del 70 % entro il 2050".

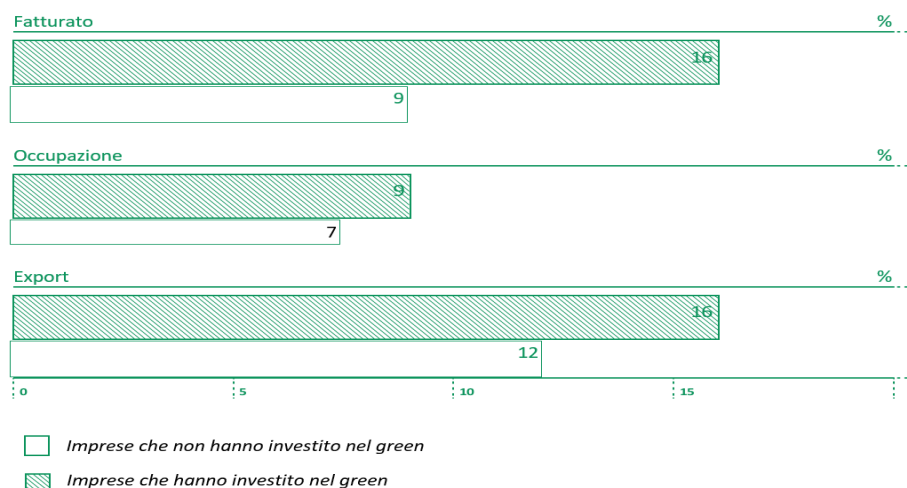
Sul piano interno, un ulteriore e forse più specifico indicatore del tasso di "circularità dell'economia" è fornito dalla misura del tasso di utilizzo di materia seconda. Questa misura, che riguarda tutti gli usi, non solo quelli industriali, segnala ancora una volta come l'Italia sia uno dei Paesi leader europei. Con il 17,7% di materia seconda sui consumi totali di materia (che includono, lo ricordiamo, anche i materiali energetici, fattori molto rilevanti per Francia e Regno Unito), l'Italia ha una prestazione largamente superiore alla media europea, e tra i grandi Paesi è seconda, di poco, solo alla Gran Bretagna. È interessante osservare che tra il 2010 e il 2017 il

tasso di circolarità dell'economia italiana è aumentato in maniera molto consistente del 48%, un incremento quasi unico tra i Paesi europei (la media europea è + 6%), anche se già nel 2010 l'Italia aveva un buon tasso di circolarità.

Altro profilo di stretta attualità e rilevanza per l'Italia è quello che attiene all'innovazione in campo ambientale. Come emerge dal Rapporto GreenItaly 2020, sono oltre 432 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito negli ultimi 5 anni (2015-2019) in prodotti e tecnologie green. In pratica quasi una su tre: il 31,2% dell'intera imprenditoria extra-agricola. Valore in crescita rispetto al quinquennio precedente, quando erano state 345 mila (il 24% del totale). Il 2019 ha fatto registrare un picco con quasi 300 mila aziende che hanno investito sulla sostenibilità e l'efficienza (il dato più alto registrato).

In questi investimenti fanno la parte del leone l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili insieme al taglio dei consumi di acqua e rifiuti, seguono la riduzione delle sostanze inquinanti e l'aumento dell'utilizzo delle materie seconde. Dal medesimo rapporto emerge chiaramente anche che green e digitale insieme rafforzano la capacità competitiva delle nostre aziende. Infatti, le imprese eco-investigatrici orientate al 4.0 nel 2020 hanno visto un incremento di fatturato nel 20% dei casi, quota più elevata del citato 16% del totale delle imprese green e più che doppia rispetto al 9% delle imprese non green.

Tabella: Performance 2021 delle imprese manifatturiere (incidenze percentuali sul totale delle imprese manifatturiere 5-499 addetti che pensano di registrare incrementi nel 2021 rispetto al 2020)



Fonte: Elaborazione Rapporto GreenItaly 2020 su dati Eurostat 2020

Attualmente, a fronte di obiettivi così ambiziosi e, nonostante i notevoli risultati ottenuti in questi ultimi anni, lo stato e le tendenze degli indicatori ambientali del nostro Paese evidenziano la necessità di ulteriori sforzi per affrontare le sfide globali dei prossimi anni, come evidenziato sia nella relazione predisposta dall'Agenzia europea dell'ambiente (EEA) «L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020 (SOER 2020)», sia nell'Annuario dei dati Ambientali. Edizione 2020 di ISPRA.












Nelle tabelle che seguono, che illustrano la situazione italiana, per ciascun indicatore viene segnalato lo stato ambientale (stato positivo, stazionario o negativo) e il relativo andamento (trend positivo, stabile o negativo) sulla base dell'Annuario dei dati Ambientali. Edizione 2019 di ISPRA su indicato e della seguente legenda.

Per lo Stato		Per il trend	
	Indica una situazione ambientale positiva e nel caso di target definiti, denota che l'obiettivo è stato raggiunto		Indica un andamento osservato marcatamente positivo e nel caso di target definiti, denota un andamento verso la giusta direzione rispetto agli obiettivi fissati
	Indica una situazione ambientale stazionaria e nel caso di target definiti, denota che l'obiettivo non è stato raggiunto ma è prossimo al raggiungimento		Indica un andamento osservato stabile e nel caso di target definiti, denota un andamento stabile ma non sufficiente per raggiungere l'obiettivo entro i tempi stabiliti

	Indica una situazione ambientale negativa e nel caso di target definiti, denota che l'obiettivo non è stato raggiunto e non è raggiungibile nei tempi previsti		Indica un andamento osservato che va nella direzione opposta rispetto all'obiettivo fissato
	Indica uno stato "non definibile"		Indica un trend "non definibile" e ciò dipende il più delle volte dall'assenza di serie storiche adeguate












Viene, inoltre, fornita la corrispondenza degli indicatori con gli obiettivi dell'Agenda 2030 e con le tematiche poste in rilievo dalla Commissione UE nel Green Deal europeo; qui a seguire si riportano le tabelle elaborate da ISPRA in tema di capitale naturale, economia circolare, rischi ambientali per la salute umana.

Tabella ISPRA: Protezione, conservazione e valorizzazione del capitale naturale

Indicatore	Stato	Trend	SdG	Green Deal
Aree protette terrestri				
Aree protette marine				
Rete natura 2000				
Stato di conservazione degli habitat terrestri				
Consistenza e livello di minaccia di specie vegetali				
Consistenza e livello di minaccia di specie animali				
Indice di qualità stato ecologico acque superficiali				
Zone umide d'importanza internazionale				
Pressione antropica zone umide importanza internazionale				
Indice di qualità stato ecologico acque superficiali				
Pressioni sui corpi idrici				
Stock ittici in sovrasfruttamento				
Eutrofizzazione				
Temperatura acque marine				
Frammentazione del territorio naturale e agricolo				
Impermeabilizzazione e consumo di suolo				
Uso del suolo				
Degrado del suolo				
Carichi critici delle deposizioni inquinanti				
Qualità dell'aria ambiente: ozono troposferico (O3) vegetazione				
Indice qualità stato chimico acque sotterranee (SCAS)				
Indice di qualità stato chimico delle acque superficiali				
Temperatura media				
Onde di calore				
Variazione delle fronti glaciali				

Fonte: XV Annuario dei dati ambientali ISPRA 2019, pag. 15.

Tabella ISPRA: Efficiente uso delle risorse, Economia circolare e a basse emissioni di carbonio

Indicatore	Stato	Trend	SdG	Green Deal
Consumo materiale interno	Verde	Verde	 	
Produttività delle risorse	Verde	Verde		
Produzione dei rifiuti urbani per unità di PIL	Arancione	Arancione		
Produzione di rifiuti urbani	Rosso	Verde		
Produzione di rifiuti speciali	Rosso	Rosso		
Quantità di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato	Rosso	Verde		
Percentuale preparazione per il riutilizzo e riciclaggio dei rifiuti urbani	Arancione	Verde		
Riciclaggio/recupero di rifiuti da costruzione e demolizione	Verde	Verde		
Quantità di rifiuti speciali recuperati	Verde	Verde		
Temperatura media	Rosso	Rosso		
Emissioni di gas serra: trend e proiezioni	Bianco	Arancione		
Emissioni di gas serra: disaggregazione settoriale	Arancione	Verde		
Rapporto tra consumi finali di energia e i consumi totali di energia	Verde	Verde		
Quota di energia da fonti rinnovabili nei consumi finali	Verde	Verde		
Emissioni di precursori di ozono: trend e disaggregazione settoriale	Arancione	Verde		
Emissioni di sostanze acidificanti: trend e disag. settoriale	Verde	Verde		
Registro PRTR: emissioni in acqua	Verde	Verde		
Emissioni specifiche dei processi produttivi nell'industria chimica	Grigio	Arancione		
Indice stato quantitativo acque sotterranee	Rosso	Grigio	 	
Stock ittici in sovrasfruttamento	Rosso	Arancione		
Consistenza attività di pesca	Arancione	Arancione		


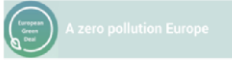



Fonte: XV Annuario dei dati ambientali ISPRA 2019, pag. 16.

Come evidenziato dalle tabelle e dall'Annuario dei dati Ambientali. Edizione 2019 di ISPRA sulla qualità dell'ambiente urbano, l'Italia ha registrato importanti risultati nella tutela della biodiversità, nella riduzione della quantità di materiali utilizzati dal sistema socio-economico (consumo di materiale interno - CMI), nell'incremento nell'uso di risorse energetiche rinnovabili, nell'utilizzo di combustibili a minore contenuto di carbonio nel mix energetico che hanno portato a miglioramenti di efficienza energetica, nel riciclaggio di certe tipologie di rifiuti.

Invece, ulteriori interventi sono richiesti soprattutto nell'ambito della produzione nazionale dei rifiuti urbani, dell'inquinamento atmosferico ai fini del miglioramento della qualità dell'aria, della problematica dei campi

elettromagnetici e della qualità delle acque interne e del consumo di suolo, come emerge dall'ulteriore elaborazione di ISPRA qui a seguire.

Tabella ISPRA: Protezione rischi ambientali per la salute umana

Indicatore	Stato	Trend	SdG	Green Deal
Qualità dell'aria ambiente: particolato (PM10)	Red	Green		
Qualità dell'aria ambiente: biossido di azoto (NO ₂)	Red	Green		
Qualità dell'aria ambiente: ozono troposferico (O ₃)	Red	Red		
Qualità dell'aria ambiente: particolato (PM2,5)	Red	Green		
Qualità dell'aria ambiente: benz(a)pirene nel PM10	Red			
Popolazione esposta al rumore	Red	Grey		
Rumore da traffico: esposizione e disturbo	Red	Grey		
Indice di qualità stato chimico delle acque sotterranee (SCAS)	Red	Grey		
Indice di qualità stato chimico delle acque superficiali	Red	Grey		
Sicurezza sostanze chimiche: REACH	Green	Grey		
Ondate di calore e mortalità	Orange	Grey		
Strategie e piani di adattamento ai cambiamenti climatici	Green	Green		

Fonte: XV Annuario dei dati ambientali ISPRA 2019, pag. 17.

In aggiunta allo scenario a carattere pluriennale già delineato lo scorso anno, tale panoramica offre il quadro di riferimento per individuare, in coerenza con il programma di Governo, responsabilità, campi di azione e linee direttrici che dovranno informare le attività del Ministero nei prossimi anni, secondo le priorità che si delineano di seguito:

- **Priorità politica 1.** Qualità dell'aria e neutralità climatica.
- **Priorità politica 2.** Dissesto idrogeologico, difesa del suolo e acqua bene comune.
- **Priorità politica 3.** Lotta alle terre dei fuochi e risanamento ambientale.
- **Priorità politica 4.** Economia circolare e più ambiziosa gestione dei rifiuti, all'insegna del #Plasticfree.
- **Priorità politica 5.** Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina e sostegno alle zone economiche ambientali (ZEA).
- **Priorità politica 6.** Procedimenti autorizzativi e valutativi ambientali più veloci e rigorosi
- **Priorità politica 7.** Cooperazione internazionale trasparente ed inclusiva.
- **Priorità politica 8.** Ministero 4.0: nuove assunzioni, formazione permanente del personale, potenziamento del lavoro agile, innovazione tecnologica e digitalizzazione dei processi, procedure trasparenti e meccanismi di informazione in tempo reale per i cittadini, accesso ed educazione e formazione ambientale.
- **Priorità politica 9.** Programmazione economica ed europea. Obiettivo zero infrazioni. Attuazione virtuosa del PNRR.

In particolare, occorre evidenziare come la priorità 8 e, nello specifico, l'attuazione del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR) – e, soprattutto, la sua corretta attuazione entro i tempi previsti ed in modo conforme con i principi e con le regole UE – e l'azzeramento delle procedure di infrazione europee rappresentano una sfida trasversale e la priorità chiave per il 2021 e per il triennio 2021-2023 per tutti i Dipartimenti e le direzioni generali anche in termini di:

- coordinamento con le Amministrazioni centrali e territoriali competenti *ratione materiae*;
- sorveglianza su attività condotte e risultati ottenuti anche medio tempore in base a target e milestone;
- verifica del rispetto del principio “do not harm” su tutte le progettualità avviate in seno al PNRR.

Trasversalmente a tutte le linee prioritarie e alle iniziative politiche programmate appare indispensabile l'ampliamento degli attuali sistemi di monitoraggio ambientali e di policy nonché il miglioramento degli esistenti, al fine di aumentare la base informativa utile per aumentare le conoscenze tassonomiche indispensabili all'incremento delle conoscenze e alla governance tematiche.

1.2. Quadro normativo e regolamentare di riferimento - aspetti organizzativi

A norma dell'art. 35 del D.lgs. 30 luglio 1999, n. 300, e successive modifiche ed integrazioni, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sono attribuiti funzioni e compiti spettanti allo Stato relativi alla tutela dell'ambiente, del territorio e dell'ecosistema, con particolare riguardo alle seguenti materie:

- i. individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette, tutela della biodiversità e della biosicurezza, della fauna e della flora, attuazione e gestione, fatte salve le competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della Convenzione di Washington (CITES) e dei relativi regolamenti comunitari, della difesa del mare e dell'ambiente costiero, e della comunicazione ambientale;
- ii. gestione dei rifiuti e interventi di bonifica dei siti inquinati; tutela delle risorse idriche e relativa gestione, fatta salva la competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali;
- iii. promozione di politiche di sviluppo durevole e sostenibile, nazionali e internazionali;
- iv. politiche di promozione per l'economia circolare e l'uso efficiente delle risorse, fatte salve le competenze del Ministero dello sviluppo economico;
- v. coordinamento delle misure di contrasto e contenimento del danno ambientale e di ripristino in sicurezza dei siti inquinati;
- vi. sorveglianza, monitoraggio e recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività e all'impatto sull'ambiente, con particolare riferimento alla prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, prevenzione e protezione dall'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico e dai rischi industriali;
- vii. difesa e assetto del territorio con riferimento ai valori naturali e ambientali.

Coerentemente con il quadro di funzioni e compiti su delineato, il successivo decreto-legge 21 settembre 2019, n. 104, convertito con modificazioni dalla legge 18 novembre 2019, n. 132 ha modificato l'art. 37 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, mutando l'articolazione del Ministero in dipartimenti in numero non superiore a due ed ha rideterminato la dotazione organica dirigenziale del Ministero nel numero massimo di dieci posizioni di livello generale.

In attuazione del decreto-legge n. 104 del 2019, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 novembre 2019, n. 138 recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare", modificando il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 giugno 2019, n. 97, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'Organismo indipendente di valutazione della performance e degli Uffici di diretta collaborazione" ha ridefinito compiti e obiettivi, nonché numero e attribuzioni delle direzioni generali e dei due dipartimenti, ridisegnando la governance complessiva dell'Amministrazione.

Il Ministero dell'ambiente si articola pertanto in due dipartimenti e otto direzioni generali, secondo la seguente strutturazione.

Il Dipartimento per il personale, la natura, il territorio e il Mediterraneo è articolato nei seguenti quattro uffici di livello dirigenziale generale:

- Direzione generale per il patrimonio naturalistico;
- Direzione generale per il mare e le coste;
- Direzione generale per la sicurezza del suolo e dell'acqua;
- Direzione generale delle politiche per l'innovazione, il personale e la partecipazione.

Il Dipartimento per la transizione ecologica e gli investimenti verdi è articolato nei seguenti quattro uffici di livello dirigenziale generale:

- Direzione generale per l'economia circolare;
- Direzione generale per il clima, l'energia e l'aria;

- Direzione generale per la crescita sostenibile e la qualità dello sviluppo;
- Direzione generale per il risanamento ambientale.

La nuova articolazione del Ministero si è resa funzionale non solo al perseguimento dei nuovi e ambiziosi obiettivi posti in sede europea e declinati nel Green Deal europeo (tra cui, ad esempio, quelli relativi agli investimenti verdi e alla finanza sostenibile cui oggi è preposta un'apposita struttura dipartimentale), ma anche alla gestione delle criticità che la pandemia e le conseguenti esigenze di "lavoro agile" hanno comportato a livello di riorganizzazione interna del lavoro dei singoli uffici. Benchè il lavoro da remoto possa comportare benefici in termini di produttività per l'amministrazione datrice di lavoro ed in termini di benessere e flessibilità per il lavoratore, necessita ancora di numerose migliorie che rappresentano una sfida per l'immediato futuro per questa ed altre amministrazioni; basti pensare, ad esempio, alle esigenze connesse al corretto funzionamento delle piattaforme online, al coordinamento fra i lavoratori a distanza, alle postazioni di lavoro, agli strumenti e alle tecnologie da utilizzare e così via dicendo. Per i lavoratori che, invece, hanno continuato a recarsi presso gli uffici della sede ministeriale sono state adottate un'imponente serie di regole, misure e accorgimenti cautelativi, condensati nel "Vademecum sicurezza COVID-19" (prot. 19951/UDCM del 30/10/2020) adottato dalla Direzione generale delle politiche per l'innovazione, il personale e la partecipazione (IPP) e più volte aggiornato in seguito agli sviluppi epidemiologici.

Una imponente azione di rinnovamento è stata realizzata anche per ciò che concerne i profili della trasparenza, della prevenzione della corruzione e della valutazione della performance grazie all'adozione di provvedimenti quali: il DM n. 203 del 16 settembre 2020 con cui è stato adottato il nuovo "Sistema di misurazione e valutazione della performance" del Ministero; il D.M. n. 223 del 30 ottobre 2020 con il quale è stato adottato il nuovo Codice di comportamento dei dipendenti del Ministero che non si applica più solo al personale di ruolo del Ministero ma a chiunque, a qualsiasi titolo, intrattenga una collaborazione, anche gratuita, con l'Amministrazione; il D.M. 25 novembre 2020, n. 242 che ha esteso a più soggetti gli adempimenti connessi all'Agenda pubblica degli incontri con i portatori di interessi (di cui al D.M. 1° agosto 2018, n. 257); infine, l'avvio dell'attività di aggiornamento del "Piano Triennale per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza" (PTPCT), nell'ambito della quale il Ministero ha deciso di riformare le modalità di mappatura dei processi e o processo, adottando 6 indicatori di rischio in grado di misurare in modo più operativo e concreto i livelli di esposizione al rischio degli eventi corruttivi e introducendo anche un'analisi di tipo qualitativo, che prevede l'utilizzo di una scala di misurazione ordinale (alto, medio, basso) con cui valutare, per ciascun indicatore, il livello di esposizione al rischio corruttivo.

Il Ministero, nell'esercizio delle sue attribuzioni e dei suoi compiti, può avvalersi dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), di cui all'articolo 28 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che svolge funzioni di ricerca, consulenza strategica, assistenza tecnico-scientifica, monitoraggio e controllo ambientale, informazione e formazione, educazione in materia ambientale, secondo quanto stabilito dalla legge e secondo le indicazioni della vigente direttiva generale ministeriale del 27 febbraio 2019, n. 44, concernente lo svolgimento delle funzioni e dei compiti facenti capo all'ISPRA e della Convenzione Triennale, prevista dall'art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 21 maggio 2010, n. 123, sottoscritta con l'Istituto il 3 giugno 2019.

L'ISPRA, tra l'altro, opera all'interno del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, di cui alla legge 28 giugno 2016, n. 132, insieme alle agenzie regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per la protezione dell'ambiente, al fine del perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della riduzione del consumo di suolo, della salvaguardia e della promozione della qualità dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali e della piena realizzazione del principio «chi inquina paga», anche in relazione agli obiettivi nazionali e regionali di promozione della salute umana, mediante lo svolgimento di attività tecnico-scientifiche.

Il Ministero si avvale altresì del supporto, *in house*, del Fornez PA - Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle P.A. di cui è divenuto, nel corso del 2019, socio; dell'Agenzia Nazionale per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d'Impresa S.p.A., e della Consap Concessionaria servizi assicurativi pubblici S.p.A., quale società *in house*, per la gestione delle attività di riscontro e liquidazione nell'ambito del "Programma sperimentale buono mobilità".

Infine, il Ministero si avvale della Società Sogesid S.p.A., di proprietà del Ministero dell'Economia e delle Finanze, quale società "*in house providing*", demandandole lo svolgimento di attività di supporto tecnico specialistico e, soprattutto, coinvolgendola in tutte le attività di progettazione delle politiche volte a contrastare

il dissesto idrogeologico e ad assicurare il risanamento ambientale del Paese. Anche a tal fine è stato avviato, nel 2018, un importante percorso di valorizzazione della Sogesid, al fine di rendere la società sempre più performante, soprattutto nei settori delle bonifiche, del dissesto idrogeologico, del governo e della tutela del territorio, consentendole di essere competitiva sul mercato e di poter mettere a disposizione le rilevanti professionalità tecniche del personale in essa operate al servizio degli enti gestori delle zone economiche ambientali, dei commissari di governo nei settori ambientali, delle regioni e di tutte le istituzioni pubbliche che ne facciano richiesta. Tale profonda ri-centralizzazione della Sogesid nel panorama delle società di progettazione, porterà la Società a crescere, sia in termini di personale sia in termini di bilancio, consentendole di avere un ruolo sempre più centrale nelle sfide che il Paese dovrà affrontare nei prossimi anni sia a livello centrale che a livello territoriale. Con riferimento alla governance, occorre ricordare come a dicembre 2020 si è proceduto al rinnovo dei nuovi vertici, in linea con le previsioni statutarie.

2. Le priorità politiche

Le priorità politiche intendono abbracciare i campi di azione e gli obiettivi che il Ministero intende raggiungere nel 2021 e nel prossimo triennio, in continuità con le attività già avviate nel 2020, con i provvedimenti adottati lo scorso anno su numerosi e diversificati fronti in tema di difesa e promozione dell'ambiente e della qualità dello sviluppo sia nelle politiche nazionali che in quelle del territorio, e con gli strumenti che verranno perfezionati nei prossimi mesi, con particolare attenzione al già richiamato Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR).

Tali priorità investono i nuovi Centri di Responsabilità Amministrativa del Ministero alla luce della riorganizzazione interna conseguita nel 2019 e su richiamata, e si inseriscono, pertanto, in un tessuto di competenze ridisegnato e in un'articolazione di uffici di livello dirigenziale generale e non generale diversa e potenziata, anche grazie ai recenti provvedimenti normativi e alla legge n. 145 del 2018 che ha esteso la pianta organica del Ministero, consentendo una più efficiente distribuzione di compiti e responsabilità, e contribuendo ad assicurare nel medio termine un miglioramento nei processi di lavoro.

Tali priorità si inseriscono, altresì, nel ciclo di programmazione economico-finanziaria del Governo per il 2021 e per il prossimo triennio. Si inseriscono, altresì, nel quadro del più generale campo di azione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e rappresentano elementi di indirizzo generale e costituiscono gli assi di intervento per l'Amministrazione. Il loro raggiungimento chiama in causa tutti i soggetti, pubblici e privati, sul piano europeo, nazionale e territoriale che con il proprio operato incidono sullo stato dell'ambiente in Italia.

Priorità politica 1

Qualità dell'aria e neutralità climatica.

Il 2021 sarà un anno cruciale per la definizione dei prossimi impegni in tema di riduzione delle emissioni di CO₂ a livello europeo e globale; se sul piano unionale matureranno gli sforzi compiuti nel negoziato sulla c.d. legge europea sul clima, a livello globale avrà un ruolo centrale la COP 26 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) che l'Italia co-organizzerà insieme al Regno Unito, ospitando a Milano, a fine settembre l'evento "*Youth4Climate: Driving Ambition*", la prima COP dei giovani volta a mettere le nuove generazioni al centro del processo decisionale UNFCCC, e la Conferenza Preparatoria, PreCOP26, dando attuazione al relativo accordo di partenariato con il governo inglese.

Inoltre, l'Italia sarà impegnata per tutto il 2021 nella Presidenza del G20, ed in particolare nell'organizzazione e nello svolgimento della Ministeriale Clima ed energia dove verranno affrontati i temi della mitigazione, adattamento e finanza per il clima, con l'obiettivo di adottare impegni e sviluppare raccomandazioni per i paesi G20 per una "ricostruzione" verde e resiliente al cambiamento climatico.

Anche grazie alla nuova organizzazione del Ministero, l'impegno profuso in ambito internazionale ed europeo dovrà riflettersi sul piano interno e sulle azioni da intraprendere per il rafforzamento e la messa a sistema delle politiche e dei programmi in materia di clima ed energia, cui è strettamente collegato il miglioramento della qualità dell'aria, oltre che la lotta ai cambiamenti climatici. Tale sinergia appare cruciale per il rafforzamento

delle politiche di riduzione delle emissioni di gas climalteranti e di lotta all'inquinamento atmosferico in particolare in ambito urbano.

In collaborazione con le associazioni di settore e tutti gli *stakeholder* – centralità dovrà esser data all'attuazione del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 (PNIEC), in relazione al quale occorrerà effettuare una rimodulazione in base ai nuovi obiettivi europei.

Tale revisione richiede che venga altresì adeguata la Strategia Nazionale di Lungo Termine per la decarbonizzazione (LTS) che traccia al 2050 i possibili percorsi per centrare l'obiettivo di "neutralità climatica" condiviso dall'Italia in sede europea.

A questi documenti strategici è necessario che seguano concreti interventi e provvedimenti attuativi per favorire la diffusione delle fonti rinnovabili, la realizzazione di interventi di efficienza energetica e lo sviluppo della mobilità sostenibile.

Sul fronte delle rinnovabili, i provvedimenti di sostegno dovranno essere strutturati in maniera da garantire il rispetto di altri obiettivi di ambientali (ad esempio, sostenibilità delle materie prime, consumo di suolo, qualità dell'aria). In questa prospettiva devono essere declinati, in collaborazione con le altre Amministrazioni competenti, sia i decreti recanti schemi di incentivazione (emanazione dei cosiddetti "DM FER") sia le misure di "semplificazione" delle procedure autorizzative (definizione delle "aree idonee e non idonee" alla realizzazione di impianti a fonti rinnovabili, prevista nell'ambito del recepimento della nuova direttiva sulle fonti rinnovabili 2001/2018). Una corretta messa a punto di questi meccanismi di sostegno è essenziale per centrare obiettivi sulle rinnovabili più ambiziosi.

E' necessario proseguire anche gli interventi volti a promuovere la mobilità sostenibile, in una congiunta azione con gli altri dicasteri competenti. Occorrerà, altresì, implementare le politiche che favoriscano la riduzione della congestione da traffico nelle aree urbane e la circolazione di veicoli a basse o zero emissioni, sistemi di propulsione elettrica, batterie più efficienti e sostenibili, carburanti alternativi, in collegamento con le azioni di cui alla priorità tre; collaborare all'istituzione di un'area a controllo delle emissioni navali nel Mediterraneo; incentivare lo sviluppo di reti ciclabili urbane e della *sharing mobility*, promuovere e programmare ciclovie ad uso turistico; adottare un nuovo programma di mobilità sostenibile che, in accordo con le amministrazioni locali, individui una "roadmap" per definire un piano di interventi con il relativo cronoprogramma di attuazione e scadenze temporali.

Sarà necessario introdurre ulteriori meccanismi premiali per incentivare i mezzi a bassissime emissioni, applicando il principio europeo del "chi inquina paga"; provvedere allo sviluppo di impianti di ricarica per veicoli elettrici, preferibilmente a ricarica veloce, in ambito urbano, nonché collaborare alla definizione di campagne di comunicazione per la popolazione; concorrere a individuare ed eliminare progressivamente i sussidi ambientali dannosi (c.d. SAD) per finanziare, invece, con quegli stessi fondi "pratiche *green*"; ottenere la possibilità di sfiorare il tetto del *deficit* per gli interventi *green* e l'utilizzo di fondi rotativi per il supporto delle politiche pubbliche e degli investimenti, come ad esempio per l'elettrico pubblico.

Dovrà, inoltre, proseguire l'attuazione del "*Clean Energy package*" UE, avviata con gli interventi di recepimento promossi nel 2020 con i D.Lgs n. 47 (Direttiva UE 2018/410 sul funzionamento dell'Emissions Trading System europeo nella fase IV del sistema 2021-2030), n. 48 (Direttiva UE 2018/844 sulla prestazione energetica nell'edilizia), n. 73 (Direttiva UE 2018/2002 sull'efficienza energetica). Dovranno, inoltre, essere adottate ulteriori misure in attuazione della Direttiva UE 2018/2001 (promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili), della Direttiva UE 2019/944 (mercato interno dell'energia elettrica), e per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alle norme del mercato dell'energia elettrica contenute nel Regolamento UE n. 2019/943/UE.

Assume, poi, assoluto rilievo e massima priorità l'adozione di misure e provvedimenti volti al miglioramento della qualità dell'aria, per promuovere la decarbonizzazione e la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Sul piano interno occorrerà portare avanti, anzitutto, l'adozione ed attuazione del programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico (PNCIA), redatto ai sensi della direttiva 2016/2284 (cosiddetta direttiva NEC) e contenente interventi mirati al raggiungimento di precisi obblighi di riduzione delle emissioni di inquinanti atmosferici entro il 2030, del regolamento di aggiornamento dei valori limite di emissione per categoria di sostanza inquinante previsti nella parte quinta del testo unico ambientale, del Programma di finanziamento per il rafforzamento della rete di distribuzione di energia elettrica per i veicoli. Bisognerà, poi, provvedere all'adozione e all'attuazione di accordi di programma contenenti misure di

miglioramento della qualità dell'aria con alcune Regioni, avviare interlocuzioni e negoziazioni per Accordi con altre Regioni, nonché dare piena attuazione agli interventi previsti nel D.L. Clima (in particolare artt. 1, 2 e 3).

Tali azioni si collocano sulla scia dei risultati positivi per il miglioramento della qualità dell'aria ottenuti con gli accordi di programma sottoscritti con diverse Regioni (bacino Padano, Lazio, Umbria, Toscana, Sicilia e Puglia) e con il protocollo "Aria pulita" sottoscritto con la Presidenza del Consiglio, sei Ministeri, e Regioni e province autonome, volto ad attuare interventi di carattere nazionale, a supporto dei piani di qualità dell'aria regionali, sulla base del "*Clean air dialogue*" avviato con la Commissione europea.

La riduzione dell'inquinamento atmosferico dovrà assicurare su tutto il territorio nazionale il rispetto dei livelli massimi in atmosfera imposti dall'UE sul particolato PM₁₀ e sul biossido di azoto NO₂. Per tale ragione oltre alle citate misure del protocollo "Aria pulita" dovranno essere sviluppate ulteriori politiche integrate indirizzate principalmente ai settori che contribuiscono ai fenomeni di inquinamento (trasporti, agricoltura, energia), con il coinvolgimento degli altri Ministeri e delle Regioni e con la previsione di appositi meccanismi di incentivazione/disincentivazione. Andrà, quindi, potenziata la strategia nazionale sulla qualità dell'aria affinché, integrandosi con le strategie regionali ivi comprese quelle relative al c.d. Bacino Padano, possa rappresentare una risposta concreta alle richieste della Commissione Europea.

In collegamento con la priorità tre, sarà poi compito del Ministero favorire il rimboschimento dei territori sostenendo progetti di riforestazione urbana e il recupero di ecosistemi degradati, sulla scia di quanto fatto con il D.M. 9 ottobre 2020 "Modalità per la progettazione degli interventi di riforestazione di cui all'articolo 4 del decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111 convertito, con modificazioni, dalla legge 12 dicembre 2019, n. 141"; sarà, altresì, necessario mantenere e incrementare le attuali riserve di pozzi naturali costituite da foreste, suolo, terreni agricoli, zone umide costiere per compensare le emissioni residue.

In ambito internazionale, occorrerà proseguire negli sforzi già avviati nel 2020 per contribuire attivamente alla definizione della posizione negoziale europea nell'ambito degli accordi UNFCCC, del Protocollo di Kyoto e dell'Accordo di Parigi, della Convenzione di Vienna sulla protezione dell'Ozono stratosferico, del Protocollo di Montreal, della Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero di Ginevra. Sarà parimenti necessario proseguire nell'impegno per la ratifica dell'Emendamento di Kigali al Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono, dopo l'approvazione del relativo disegno di legge in sede di Consiglio dei Ministri nel marzo 2019, e lavorare per darne piena e completa attuazione.

Priorità politica 2

Dissesto idrogeologico, difesa del suolo e acqua bene comune.

Consolidare ed estendere le azioni di prevenzione e messa in sicurezza del territorio nazionale, e gli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico significa agire intervenendo sulla governance al fine di assicurare che gli interventi infrastrutturali rispondano a criteri omogenei su tutto il territorio nazionale e garantiscano la mitigazione del rischio delle aree più fragili tenendo, altresì, in debito conto le opere già cantierabili. Si tratta di progetti che non possono essere rinviati e su cui, anche nelle Risoluzioni adottate nell'ottobre 2020 in tema di "Recovery Plan", il Parlamento Italiano ha esortato il Governo a prestare il massimo sostegno e su cui il dicastero è chiamato a essere organo di impulso e controllo sulle azioni poste a livello territoriale.

Il Ministero intende, anzitutto, rendere operativi gli strumenti previsti dalla regolamentazione vigente, tra cui i Comitati di indirizzo e controllo istituiti dai medesimi accordi di programma al fine di assicurare il continuo sostegno nell'attuazione delle misure di contrasto al dissesto idrogeologico e, soprattutto, la puntuale programmazione delle risorse finanziarie disponibili e verificare, e sollecitare l'attuazione degli interventi previsti negli Accordi di Programma e successivi Atti integrativi stipulati, di competenza dei commissari straordinari delegati.

In questo quadro si intende rafforzare, attraverso un apposito decreto legge, le strutture tecniche e le prerogative dei commissari straordinari delegati e degli enti attuatori snellendo, al contempo, le procedure di programmazione e pianificazione degli interventi, sbloccando e razionalizzando l'uso delle risorse e semplificando il quadro regolatorio, nonché adottando i conseguenti provvedimenti necessari, inclusi i

Programmi d'azione triennale per la mitigazione del rischio idrogeologico, e un sistema di valutazione dello stato d'attuazione degli interventi.

Anche a tal fine occorrerà assicurare l'attuazione alla Direttiva europea 2007/2/CE (c.d. sistema INSPIRE) e offrire il massimo supporto alla Consulta Nazionale per l'Informazione Territoriale ed Ambientale (CNITA), nonché attivare l'interscambio informativo tra il Geoportale Nazionale, l'ISPRA ed il Sistema Nazionale a rete per la protezione dell'ambiente con il Sistema delle Polizie Ambientali Nazionali.

Altra priorità da portare avanti con decisione è il contrasto al consumo di suolo e ai processi di desertificazione, anche promuovendo interventi di rinaturalizzazione del suolo ai fini della mitigazione del rischio idrogeologico e per il recupero di suoli degradati o in via di degrado. Sarà, altresì, necessario dar seguito alle proposte che emergeranno in sede interministeriale in seno al Tavolo nazionale permanente sull'uso sostenibile del suolo e sostenere interventi normativi per il riuso dei suoli edificati, per la rigenerazione del patrimonio insediativo ed infrastrutturale esistente, con misure di incentivazione per soggetti pubblici e privati che realizzino interventi di recupero, riuso e rigenerazione urbana, anche attraverso l'uso della leva fiscale.

Occorrerà, inoltre, attivare tutte le azioni utili per la tutela quali-quantitativa dei corpi idrici attraverso il coordinamento dei soggetti competenti ed il supporto al monitoraggio della risorsa idrica anche al fine di sviluppare, attraverso fasi di sperimentazione, nuove metodologie o di affinare quelle già esistenti nella predisposizione degli adempimenti delle direttive 2007/60 e 2000/60, con particolare riferimento all'adozione del primo aggiornamento del Piano di gestione del rischio alluvioni (con scadenza a dicembre 2021) e alla preparazione e adozione del terzo Piano di gestione delle acque nel 2021; emanare gli indirizzi generali e i criteri per la difesa della costa a livello nazionale per adeguare la pianificazione di bacino; coordinare le Autorità di distretto e supportarle per tutti gli aspetti relativi alla gestione del rischio alluvioni e delle acque al fine di rendere più incisiva la loro azione; promuovere la riforma delle Autorità di distretto in modo che ne sia ridisegnata la governance e la loro attività possa essere calibrata in base alle peculiari caratteristiche del dissesto idrogeologico della regione.

In tema di risorse idriche, occorrerà potenziare il sistema di controllo e monitoraggio con l'obiettivo di migliorare la conoscenza dello stato di attuazione del Servizio Idrico Integrato (SII); definire le modalità di utilizzo del "Fondo per la promozione dell'uso consapevole della risorsa idrica" di cui alla Legge di Bilancio 2021; promuovere il governo pubblico e partecipativo dell'intero ciclo integrato dell'acqua; contribuire a sostenere gli investimenti per ridurre sprechi e dispersioni tramite l'introduzione di nuove tecnologie, e per ristrutturare le reti idriche; informare il cittadino sulla gestione della risorsa acqua con una piattaforma aperta che indichi prelievi, consumi, utilizzi ed i dati relativi alla gestione del servizio idrico integrato forniti dall'Autorità di regolazione energia, reti e ambiente (ARERA). Occorrerà, altresì, individuare percorsi – interloquendo con l'ARERA, le Regioni, Enti d'Ambito e le amministrazioni centrali, *in primis* il Dipartimento per le Politiche di Coesione - per accelerare l'attuazione del Servizio nelle regioni in ritardo e concorrere al soddisfacimento delle condizioni abilitanti al futuro Accordo di Partenariato -Politica di Coesione 2021 – 2027.

Per realizzare tali finalità, l'attuazione degli investimenti sugli impianti idrici, acquedottistici, fognari e di depurazione finanziati dovrà essere assicurata attraverso un'attività di *due diligence* economico finanziaria preliminare sulle proposte progettuali presentate dalle Regioni e dagli EGATO al fine di valutarne l'efficacia, la realizzabilità e la sostenibilità ambientale, nonché la coerenza della valutazione economico, finanziaria e tariffaria con gli obblighi previsti dalla regolazione ARERA. Inoltre, tali interventi dovranno essere realizzati in coerenza con gli obiettivi ambientali previsti dalla pianificazione d'ambito e dal Piano di gestione delle acque, nonché facendo particolare attenzione agli enti territoriali che si trovano in condizioni di ritardo. Occorrerà, altresì, seguire a sostenere l'attività di pianificazione delle Autorità di Bacino Distrettuali, rafforzandone il ruolo di indirizzo e coordinamento negli organismi tecnici, con il fine di armonizzare e ottimizzare le pianificazioni di settore con i Piani di Gestione delle Acque e con i Piani di Gestione del Rischio Alluvioni, colmare i *gap* ed individuare le buone pratiche messe in atto da ciascun Distretto.

In sede europea e internazionale, occorrerà poi rafforzare l'impegno relativo alla Convenzione contro la desertificazione (UNCCD) e la riorganizzazione del relativo Comitato nazionale; assicurare il sostegno al programma idrogeologico dell'UNESCO e al Centro mondiale sull'acqua (WWAP), anche mediante la realizzazione di iniziative congiunte di carattere informativo ed educativo, nonché ai programmi internazionali assimilati; assicurare la corretta attuazione delle normative comunitarie in materia di protezione delle acque

dall'inquinamento causato da nitrati proveniente da fonti agricole (Direttiva 91/676/CEE) e per il superamento delle procedure d'infrazione in materia di acque reflue urbane (Direttiva 91/271/CEE); lavorare attivamente con il Ministero della Salute, per gli aspetti ambientali di competenza, nella fase di recepimento dell'attuale Direttiva 2020/2184 del 16 dicembre 2020.

Priorità politica 3

Lotta alle terre dei fuochi e risanamento ambientale.

Le politiche di prevenzione e contrasto ai danni e ai reati ambientali, a ecomafie e alle terre dei fuochi richiedono una particolare incisività sia dal punto di vista delle iniziative poste in essere al fine di prevenirli, sia per quanto concerne gli aspetti sanzionatori, in ossequio al principio europeo “chi inquina paga”.

Nell'ambito di queste linee di intervento, occorrerà lavorare insieme all'ISPRA e al Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) in tema di accertamento dell'esistenza del danno ambientale, in tutti i casi in cui sia possibile valutare e misurare, con ragionevole certezza, un qualsiasi deterioramento diretto o indiretto significativo, ovvero non irrilevante, delle matrici ambientali di cui all'art. 300, comma 2, del D.lgs. n. 152 del 2006, anche non persistente. Occorrerà, parimenti, promuovere tecnologie innovative e *remote sensing* a supporto dell'individuazione, della descrizione e della quantificazione del danno ambientale, nonché per ispezioni e segnalazione di illeciti ambientali da parte di enti e di cittadini e per mettere a sistema informazioni utili alla difesa degli interessi pubblici ambientali e sanitari.

Nella stessa direzione occorrerà potenziare il sistema e le competenze di polizia ambientale e, in particolare, d'intesa con le altre Amministrazioni competenti, ruolo, ambiti di intervento, professionalità e pianta organica del Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dei Carabinieri; attivare interventi di monitoraggio e analisi anche con tecniche di telerilevamento e prospezioni in campo, sulla scorta dell'esperienza del Geoportale Nazionale; implementare il complesso di azioni finalizzate alla prevenzione e all'accertamento del danno ambientale, alla gestione dei contenziosi, monitorando l'andamento delle azioni di risarcimento e ripristino in sede civile e penale, anche mediante l'adozione di ordinanze per la riparazione.

Rendere effettivo il principio “chi inquina paga” richiederà, inoltre, sforzi aggiuntivi per stabilire una effettiva scansione delle tempistiche per l'individuazione del soggetto responsabile della contaminazione, nonché per disciplinare l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti competenti e introdurre una previsione sulla responsabilità erariale in caso di inadempimento da parte delle autorità coinvolte, in una logica di mappatura delle responsabilità. Sarà, altresì, necessario adeguare la normativa di settore prevista nel D.lgs. n. 152/2006 attraverso una delega al governo da prevedere nel c.d. “collegato ambientale 2020”.

In un'ottica di collaborazione istituzionale con tutti gli enti e le Regioni, al fine di raggiungere l'obiettivo «roghi zero» e per assicurare un efficace sistema di sorveglianza, soprattutto nell'azione di contrasto alla criminalità ambientale, il Ministero ha intenzione di: presentare proposte normative (tra cui il c.d. disegno di legge «Tutela Ambiente»), potenziare i sistemi di indagine, inasprire la risposta sanzionatoria dello Stato ed introdurre un “daspo ambientale” che comporti l'allontanamento dal territorio di chi ha perpetrato un danno ambientale, anche avvalendosi delle esistenti tecnologie di rilevamento e controllo offerte dal Geoportale Nazionale; utilizzare i proventi della lotta agli ecocrimini, istituendo un fondo unico ambientale, in modo che gli introiti che provengono dall'applicazione della legge 22 maggio 2015, n. 68 “Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente” possano essere utilizzati per la tutela dell'ambiente; impegnare ogni risorsa economica possibile per prevenire i fenomeni dei roghi, anche attraverso il ricorso alle più moderne tecnologie, e assicurare, in ogni caso, il ripristino dei luoghi oggetto di roghi in modo da prevenire ulteriori fenomeni criminali e tutelare la salute delle persone.

Sulla base dell'esperienza della Carta delle bonifiche sostenibili, è prioritario fondare l'azione di recupero dei territori contaminati sul principio della sostenibilità avviando percorsi di risanamento nell'interesse della salvaguardia ambientale, della tutela della salute dei cittadini, nella difesa della legalità, del rilancio economico delle comunità e della promozione di un nuovo stile di vita ecosostenibile che scongiuri il reiterarsi dei comportamenti precedenti.

Per quanto attiene alla bonifica e al recupero dei siti inquinati, ivi incluse le aree industriali dismesse, occorrerà pertanto: prontamente utilizzare gli stanziamenti per le bonifiche dei siti orfani (ovvero i siti rispetto ai quali non sia stato individuato il soggetto responsabile della contaminazione ovvero il responsabile non sia in grado di operare o non operi); razionalizzare e potenziare le procedure nei siti di interesse nazionale al fine di consentire l'apertura di nuovi cantieri per le bonifiche; continuare nell'aggiornamento dei criteri per individuazione dei siti inquinati d'interesse nazionale ai fini della messa in sicurezza, caratterizzazione, bonifica e riqualificazione dei siti; potenziare le attività di controllo e monitoraggio e le altre attività necessarie per l'attuazione dei programmi degli interventi in materia di bonifica dei siti inquinati d'interesse nazionale (SIN) e contaminati ai sensi della vigente normativa e delle procedure tecniche ed amministrative per la messa in sicurezza e bonifica delle aree ricadenti nel perimetro di tali siti; potenziare l'utilizzo dell'analisi di rischio sanitario-ambientale quale strumento fondamentale di supporto alle decisioni nella gestione dei siti inquinati. Anche su tali punti il Ministero intende intervenire sul piano amministrativo con la standardizzazione delle procedure e la previsione di appositi *format* per la presentazione delle domande e la elaborazione dei pareri, e sul piano normativo con delle proposte (tra cui una apposita previsione di delega legislativa da inserire nel c.d. "Collegato ambientale") volte a rendere possibile un'accelerazione delle procedure di bonifica dei siti inquinati.

Sempre in linea con i principi della Carta delle bonifiche sostenibili occorrerà, altresì, seguire le iniziative in sede europea avviate in seno al "Fondo per una transizione giusta" – il c.d. *Just Transition Fund* lanciato nel febbraio 2020 dalla Commissione europea come primo pilastro del Meccanismo per una transizione giusta volta a sostenere investimenti per la diversificazione economica e la riconversione dei territori ad alta intensità di carbonio, attraverso una combinazione di risorse del bilancio UE, del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del Fondo sociale europeo Plus (FSE+).

Per quanto riguarda l'amianto, grazie al lavoro congiunto tra Ministero, ISPRA ed esperti di comprovata ed elevata esperienza sul piano teorico ed operativo, provenienti anche dalla magistratura e dall'università, il Ministero intende proporre una riforma della normativa in vigore, a quasi trent'anni dalla già richiamata legge 27 marzo 1992, n. 257, che tenga conto della nuova letteratura scientifica in materia e delle iniziative, anche a carattere normativo, promosse in ambito europeo e a livello regionale. Tale processo deve essere coadiuvato da una regia unica presso il Ministero al fine di coordinare strumenti e progettualità già avviate negli anni passati; di implementare - come infrastruttura "INFO AMIANTO" - il sistema *web-based* per la gestione dei procedimenti amministrativi relativi ad aree contaminate da amianto, o il progetto "ASBESTO 2.0" (Amianto in Superficie e Bonifica degli Edifici Scolastici mediante uso di tecnologie di Telerilevamento Ottico), con l'eventuale estensione su tutto il territorio nazionale, anche prevedendo l'eventuale sostituzione di tetti in amianto con tetti fotovoltaici.

Priorità politica 4

Economia circolare e più ambiziosa gestione dei rifiuti, all'insegna del #Plasticfree.

La non procrastinabile esigenza di avviare la società e l'economia verso un orizzonte di economia circolare – ed il tenore della sfida che questa pone verso cittadini, Istituzioni e sistema produttivo, poiché mette in discussione i parametri sociali ed economici della contemporaneità – rappresenta una delle priorità chiave su cui si sono concentrati i primi provvedimenti del Green Deal europeo nel cui quadro, come già accennato, è stato lanciato il nuovo Piano di azione per l'economia circolare "*Per un'Europa più pulita e più competitiva*" (Comunicazione della Commissione europea 11 marzo 2020 n. 98).

La connessa necessità di sensibilizzare cittadini, istituzioni e apparato produttivo sul tema e di dare l'esempio in termini di sostenibilità e di cultura ambientale, aveva condotto negli anni scorsi il Ministero a lanciare la campagna "*plastic free*" per bandire l'uso della plastica, specialmente monouso, in tutte le amministrazioni pubbliche; più di recente, l'opportunità di strutturare il lavoro sullo smaltimento dei rifiuti legati al Covid-19 ha condotto all'attuazione di un tavolo sull'analisi del flusso dei rifiuti con ISPRA, ISS e operatori del settore per individuare soluzioni in grado di evitare che una situazione emergenziale rimanga tale anche in futuro.

Per incidere in maniera significativa e durevole, occorre avviare un confronto serrato promuovendo un approccio profondamente integrato, basato su tutta la catena del valore, e che vada dalla progettazione dei

prodotti fino al loro consumo. Proprio la transizione verso un'economia circolare per un uso efficiente delle risorse e per promuovere una crescita economica sostenibile non è solo una delle priorità dell'Agenda europea 2030 ma si colloca anche al centro di una strategia del sistema Paese che ha per obiettivo di medio-lungo periodo la produzione di rifiuti zero e il minor consumo di materie prime. In quest'ottica, il Ministero potrà promuovere lo sviluppo di linee guida in tema di applicazione dei principi dell'economia circolare, in particolare nei centri urbani, e delle soluzioni basate sulle “*Nature based solutions*”.

Obiettivi prioritari sono dunque: modernizzare e migliorare i sistemi di gestione dei rifiuti al fine di raggiungere i nuovi e ambiziosi target posti in materia dall'Unione Europea, soprattutto per quanto concerne la plastica e gli imballaggi; raggiungere obiettivi ambiziosi di raccolta differenziata, in modo omogeneo sul territorio nazionale; promuovere politiche finalizzate a ridurre a monte la produzione pro-capite di rifiuti, sia attraverso la responsabilità estesa del produttore, sia attraverso iniziative di informazione e sensibilizzazione dei singoli cittadini, nonché del sistema distributivo – piccolo, medio e grande - con specifico riferimento alla riduzione degli imballaggi, puntando al “disaccoppiamento” tra indicatori economici e quantità di rifiuti prodotti.

Anche a completamento del quadro attuativo delle quattro direttive europee del “*Pacchetto Economia Circolare*” (Direttive UE 2018/849, 2018/850, 2018/851, 2018/852), recepite dai decreti del Governo (ovvero dai d.lgs. 3 settembre 2020, n. 116; d.lgs. 3 settembre 2020, n. 118; d.lgs. 3 settembre 2020, n. 119; d.lgs. 3 settembre 2020, n. 121), nei prossimi mesi il Ministero intende operare seguendo gli orientamenti in esse definiti che, insieme al “Programma nazionale per la gestione dei rifiuti”, indicano la necessità di un adeguato sistema impiantistico, diffuso in modo equilibrato su tutto il territorio nazionale. Inoltre, il Ministero intende garantire l'attuazione di misure per migliorare la gestione dei rifiuti di plastica e l'attuazione della normativa europea, con particolare attenzione al recepimento della Direttiva UE 2019/904 sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente, migliorando la prevenzione, aumentando il riciclo, utilizzando il recupero energetico a supporto del riciclo e rendendo residuale lo smaltimento in discarica, nonché proseguendo il lavoro del Tavolo istituito nel novembre 2020 per la preparazione del “Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti” (art. 198-bis del D. Lgs 152 del 2006) che individua i macro-obiettivi e definisce i criteri e le linee strategiche cui le Regioni e le Province autonome si dovranno attenere nella elaborazione dei Piani regionali per la gestione dei rifiuti.

Al fine di evitare eventuali procedure di infrazione e di dare seguito alla nuova *compliance* sulla pianificazione del ciclo dei rifiuti, il Ministero, proseguirà – attraverso la piattaforma “MonitorPiani” – le attività di verifica e supporto alle Regioni affinché uniformino i rispettivi Piani ai nuovi obiettivi, alla nuova normativa europea e nazionale.

In un'ottica di semplificazione, per rendere più agevoli gli adempimenti ambientali in capo agli operatori e per promuovere le misure di contrasto ai fenomeni di illegalità, occorrerà migliorare il processo istruttorio dei decreti *End of Waste (EoW)* (ai sensi del comma 2 dell'articolo 184-ter del D.lgs. n. 152/2006) in senso partecipato e trasparente, anche attraverso la predisposizione di un portale per il monitoraggio dello stato di avanzamento dei decreti *EoW* con sezioni destinate a: evidenziare un cronoprogramma delle attività in corso; raccogliere proposte di decretazione su processi innovativi o di interesse nazionale per filiere di rifiuti quantitativamente rilevanti; assicurare l'interlocuzione con gli Istituti scientifici e le amministrazioni coinvolte nel processo; consultare i portatori d'interesse.

Occorrerà, inoltre, migliorare il sistema di tracciabilità dei rifiuti con l'obiettivo di digitalizzare gli adempimenti ambientali, testando il funzionamento del futuro Registro elettronico nazionale per la tracciabilità quale strumento di raccolta di dati integrati, certi, oggettivi e riscontrabili, necessario per attuare politiche ambientali e di sviluppo volte alla realizzazione dell'economia circolare. Il tutto dovrà essere realizzato anche avvalendosi dell'Albo nazionale dei gestori ambientali, già impegnato nel monitoraggio dei piani regionali di gestione dei rifiuti. Sarà poi necessario potenziare i controlli sulle importazioni ed esportazioni di rifiuti, anche avviando la revisione del Piano nazionale delle Ispezioni e proseguendo nel costante aggiornamento del SISPED (il Sistema informatico di raccolta dati per le ispezioni sulle spedizioni di rifiuti autorizzate); infine, sarà necessario continuare a sostenere l'azione di controllo su tutto il territorio nazionale per contrastare lo smaltimento illecito dei rifiuti e i roghi agli impianti di rifiuti.

La messa a punto di un chiaro quadro normativo in tema di Consorzi, ovvero di Sistemi collettivi, consente di realizzare tutti i vantaggi della concorrenza in termini di riduzione dei costi, di sviluppo di tecnologie innovative, modernizzazione e miglioramento dei sistemi di gestione dei rifiuti nonché della loro tracciabilità, contribuendo anche a favore dei servizi pubblici locali. In proposito, è doveroso intensificare le azioni di vigilanza e controllo sui consorzi da parte dello Stato per garantire il raggiungimento degli obiettivi ambientali.

Sarà, altresì, necessario sviluppare, nella trasparenza e nella partecipazione dei territori e dei portatori di interessi, la procedura già avviata per l'individuazione del sito unico per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi secondo quanto stabilito in sede europea e con i provvedimenti nazionali di legge vigenti.

Occorrerà proseguire la collaborazione con le altre amministrazioni centrali sul tema dello spreco alimentare e ripensare gli strumenti economici utilizzando la fiscalità e gli incentivi all'innovazione in favore dell'economia circolare, sulla scia di quanto già fatto, ad esempio, in tema di agevolazioni a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo per la riconversione dei processi produttivi e sui prodotti da riciclo e riuso (con il D.L. 30 aprile 2019, n. 34); occorrerà anche ulteriormente definire e diffondere i criteri di circolarità o i Criteri Ambientali Minimi nell'ambito dei *Green Public Procurement* (GPP) anche attraverso l'adozione del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della Pubblica amministrazione (PAN GPP). Nel medesimo quadro operativo, occorrerà contribuire a promuovere investimenti nell'eco-innovazione e nell'innovazione di prodotto e di processo in tema di utilizzo efficiente delle risorse e di trattamento e trasformazione dei rifiuti.

Per quanto riguarda la plastica, e le conseguenze ormai unanimemente riconosciute dalla Comunità Internazionale, sarà necessario dare seguito all'adozione della Direttiva del 5 giugno 2019 n. 904 sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente, con particolare attenzione ai prodotti monouso, e garantire il *follow-up* ai piani di azione del G20 in tema di *marine litter* e rifiuti plastici marini. Dopo la campagna *#plasticfree*, e il disegno di legge cd. "Salvamare" approvato dal Consiglio dei Ministri nell'aprile 2019 per promuovere il recupero dei rifiuti in mare premiando modelli comportamentali virtuosi per l'economia circolare, l'Italia deve continuare a essere capofila di un'Europa sempre più libera dalla plastica, recependo prontamente la direttiva, dando seguito all'iniziativa che ha portato il nostro Paese ad aderire al Patto Europeo per la Plastica lanciato nel marzo 2020 per accelerare il riuso e il riciclo con soluzioni innovative per una transizione più rapida verso l'economia circolare, nonché introducendo norme più stringenti e intensificando i controlli nel settore degli imballaggi di materiale plastico non rispondenti ai vigenti dettati normativi, anche con riguardo al fenomeno degli «shopper illegali».

Inoltre, occorrerà proseguire a monitorare le attività relative all'adozione e l'attuazione dei piani regionali di gestione dei rifiuti, anche avvalendosi dell'Albo nazionale dei gestori ambientali; alla valutazione del rischio ambientale dei prodotti fitosanitari, delle sostanze chimiche pericolose e dei biocidi, anche per la revisione, in collaborazione con gli altri Ministeri competenti, del Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile di prodotti fitosanitari; all'attuazione del Piano generale per l'attività di vigilanza sull'emissione deliberata nell'ambiente di OGM; alle attività legate alla biosicurezza e alla biotecnologia; all'attuazione del Regolamento (CE) 1907/2006 (REACH), in tema di economia circolare e interazione tra la normativa in materia di sostanze chimiche, prodotti e rifiuti.

Priorità politica 5

Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina e sostegno alle zone economiche ambientali (ZEA).

Aumentare il livello di tutela della biodiversità marina e terrestre e degli ecosistemi rappresenta la priorità assoluta per il nostro Pianeta e specialmente per il nostro Paese dove il sistema dei parchi e delle aree marine protette costituiscono un irrinunciabile presidio, non solo a difesa delle ricchezze naturali dell'Italia, ma anche della nostra coscienza ambientale perché in grado di raggiungere le nuove generazioni in ogni angolo del Paese.

I parchi nazionali e tutte le aree protette sono un capitale ambientale su cui investire sia in termini sociali sia in termini di ricerca. Le aree protette devono continuare a rappresentare una risorsa per i cittadini e non essere

percepiti come ostacolo. Al fine di raggiungere lo scopo di attivare un rapporto virtuoso tra uomo e ambiente, gli interventi relativi a questa priorità tematica riguarderanno diverse linee d'azione.

Per proseguire nelle azioni di rilancio dei parchi nazionali occorrerà promuovere nuove misure come la fiscalità di vantaggio, avviare processi virtuosi per incentivare un sistema di turismo sostenibile e implementare l'attuazione delle Zone Economiche Ambientali (ZEA).

Le Zone Economiche Ambientali sono state introdotte nel 2019 e nel 2020 hanno trovato una loro dimensione normativa grazie all'adozione di una serie di atti legislativi che hanno definito vantaggi economici e misure di semplificazione per chi vive e opera, nel rispetto dell'ambiente, all'interno dei parchi e delle aree marine protette. Il 2021 e l'intero triennio 2021-2023 devono rappresentare gli anni del consolidamento delle ZEA affinché sia chiaro a tutti che le aree protette nazionali non sono luoghi cristallizzati nel tempo e nello spazio ma esempi di coesistenza virtuosa tra la natura e l'uomo.

In tale logica, nel 2021 occorrerà assicurare piena attuazione, entro marzo 2021, alle diverse disposizioni contenute nella legge di bilancio per il 2021 in materia di ZEA: da quelle che riconoscono un contributo a fondo perduto per i commercianti, distributori, addetti al riempimento, utenti di imballaggi e importatori di imballaggi pieni aventi la sede operativa all'interno delle ZEA, a quelle che introducono il sistema del vuoto a rendere per gli imballaggi contenenti liquidi a fini alimentari; e a quelle che prevedono di incentivare l'adozione dei sistemi di misurazione puntuale dei rifiuti conferiti dalle utenze domestiche al servizio pubblico nei comuni aventi la propria superficie in una ZEA; nonché a quelle che prescrivono di promuovere la diffusione di compostiere di comunità nelle ZEA.

Ugualmente entro marzo 2021 occorrerà, sul fronte interno, completare il programma "caschi verdi per l'ambiente" avviato con ISPRA e assicurare l'attività formativa già impostata nel 2020 anche eventualmente avvalendosi di università e centri di ricerca specializzati nella formazione a distanza, ove permanga l'emergenza sanitaria. Sul piano internazionale, anche al fine di valorizzare le migliori capacità e professionalità nazionali, bisognerà dare immediata attuazione all'accordo firmato il 1° dicembre 2020 con la Direttrice generale dell'UNESCO con cui è stato istituito un Fondo multilaterale presso l'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite ed è stata creata la "Rete Internazionale di Esperti Ambientali" UNESCO: in tale contesto, occorrerà attuare, entro marzo 2021, le prime misure, assicurando il monitoraggio dell'attuazione e un continuo e costante dialogo con l'organizzazione parigina, specialmente tenendo presente che la misura introdotta dal DL Clima "Caschi verdi per l'ambiente" in via sperimentale, è stata resa permanente a decorrere dal 2023 grazie alla Legge di bilancio per il 2021 e rappresenta uno dei principali deliverable del G20 2021.

Anche nel 2021 occorrerà proseguire nell'attuazione del "Programma sperimentale di forestazione urbana e periurbana" ai sensi dell'art. 4 del c.d. DL Clima (dando seguito ai progetti presentati dalle città metropolitane), del "Programma Parchi per il Clima" per finanziare interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici, di efficienza energetica, di produzione da fonti da rinnovabili di mobilità sostenibile. Sarà anche necessario proseguire con l'attuazione del protocollo siglato nel 2020 tra Ministero dell'Ambiente, Ministero della Difesa e Agenzia del Demanio per la valorizzazione di immobili presenti nei Parchi Nazionali, nonché dei relativi protocolli attuativi.

Occorrerà, altresì, incentivare e promuovere le azioni di videosorveglianza per la prevenzione e il contrasto degli incendi, l'accessibilità e la fruizione delle aree protette anche ai diversamente abili; operare una verifica sulla *governance* dei Parchi Nazionali, introducendo parametri di contabilità ambientale ed ecologica nei relativi bilanci, e sviluppando meccanismi in grado di assicurare continuità gestionale e di programmazione, premiando maggiormente quegli Enti che dimostrino, secondo dati concreti, di aver realizzato percorsi di sostenibilità esemplari, anche in coerenza con la Direttiva annuale del Ministro sulla biodiversità.

Occorrerà, altresì, continuare a valorizzare capitale naturale, conoscenze tradizionali e la straordinaria diversità bioculturale italiana in ogni ambito sia nazionale che internazionale: in particolare, andrà rafforzato l'impegno del Ministero per tutelare e valorizzare i patrimoni naturalistici e le tradizioni culturali immateriali legate alla natura e al mare nel quadro delle Convenzioni UNESCO del 1972 e del 2003, dei Geoparchi e del Programma intergovernativo Uomo e Biosfera (MAB), anche avviando iniziative sperimentali attraverso l'utilizzo del Fondo istituito dalla Legge di bilancio 2021 per progetti pilota di educazione ambientale. Nel triennio 2021-2023 è importante che il programma MAB continui ad essere attuato con la massima cura da

parte delle strutture competenti, considerando il ruolo di primo piano assegnato al nostro paese quale Stato membro dell'organo di governo del programma unesco. Occorrerà quindi assicurare massima assistenza al Comitato tecnico nazionale MAB anche mediante l'istituzione di una specifica struttura di supporto composta da elevate professionalità che possa supportare le comunità e i territori nel percorso di promozione, redazione e presentazione di nuove candidature e, al contempo, nel percorso di valorizzazione dei siti già iscritti nella prestigiosa lista.

In tale contesto riveste particolare rilievo l'impegno assunto dall'Italia nell'ambito della presidenza del G20 di istituire un apposito centro sull' "*Intangible Environmental Heritage*" ovvero sul patrimonio naturalistico intangibile: solo salvaguardando, tramandando e studiando le conoscenze tradizionali connesse al rapporto uomo-natura è possibile tutelare la biodiversità. Con tale consapevolezza, occorrerà nel 2021 dare attuazione a tale previsione, anche valutando una apposita collaborazione con la FAO e/o con l'UNESCO e/o con la CBD.

Occorrerà, inoltre: attuare il Protocollo di Nagoya sul sistema ABS ("*Access and benefit sharing*") per l'accesso alle risorse genetiche in coordinamento con il Regolamento UE 511/2014; favorire la deframmentazione degli habitat e la nascita di corridoi ecologici attraverso l'adozione di progetti speciali; rafforzare il contrasto al bracconaggio anche con sanzioni più stringenti; monitorare l'andamento delle specie selvatiche a rischio, in base agli studi di Ispra e del mondo scientifico e ambientalista, al fine di intervenire con azioni dirette volte a tutelare il patrimonio faunistico e floristico a rischio e ridurre gli impatti causati dall'uomo, anche rispetto, ad esempio, all'attuazione del Piano Lupo; assicurare un monitoraggio costante del commercio legale di specie protette (convenzione di Washington – CITES), e rafforzare la cooperazione con le Forze di Polizia competenti; proseguire nelle politiche di tutela della montagna, del verde pubblico e nel contributo del Ministero alla pianificazione paesaggistica e ai processi di pianificazione del territorio, in collaborazione con le Amministrazioni di volta in volta interessate; rilanciare tutela e promozione del capitale naturale e rafforzare la protezione della biodiversità terrestre, montana e marina, anche in seno alla nuova Strategia nazionale per la biodiversità; implementare la salvaguardia di flora e fauna terrestri e marine con particolare riguardo alla tutela delle foreste e alla gestione sostenibile degli ecosistemi forestali.

Per quanto attiene alla tutela del mare, occorrerà concentrare gli sforzi per istituire nuove aree marine protette internazionali nel quadro dell'UNEP/MAP e della Convenzione di Barcellona, e per creare un'area a emissioni controllate ("*Emission Control Area*") in ambito IMO nel Mediterraneo e proseguire negli impegni che i Paesi del Mediterraneo hanno assunto nella Dichiarazione di Napoli del 5 dicembre 2019, anche in preparazione della prossima Conferenza delle Parti che si terrà ad Antalya, in Turchia, nel dicembre 2021.

Occorrerà, altresì, potenziare le Aree marine protette; assicurare alle Capitanerie di porto l'esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo in materia di tutela dell'ambiente marino e costiero (come previsto dalla Legge di Bilancio 2021); introdurre nuove misure, in particolare nell'ambito delle attività di implementazione della Strategia Marina, per la tutela del mare, in particolare volte a contrastare l'inquinamento da plastiche e da materiali non biodegradabili, nell'azione di sistema già avviata con il disegno di legge "SalvaMare"; aggiornare le procedure per il controllo e la prevenzione degli impatti sugli ambienti marini mediante il rilascio di autorizzazioni, pareri e nulla osta; proseguire nel servizio volto alla prevenzione e alla lotta agli inquinamenti marini da idrocarburi lungo le coste; concorrere a sostenere il potenziamento della pianta organica del Corpo delle Capitanerie di Porto, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per le attività specificatamente connesse alle funzioni del Ministero.

In ambito europeo ed internazionale occorrerà, inoltre: ultimare l'opera già avviata di attuazione della Rete Natura 2000, completando la designazione, da un lato, della rete dei siti a mare e, dall'altro, delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC), rafforzandone l'integrazione, anche sotto il profilo giuridico, con i parchi nazionali e le aree protette già istituite; dare concreta attuazione all'accordo RAMOGE; proseguire negli impegni legati agli ulteriori accordi sul piano regionale e mondiale (Pelagos, ACCOBAMS, Convenzione sulle Specie Migratorie, Convenzione di Ramsar sulle zone umide, Convenzione di Barcellona, Piattaforma intergovernativa scienza-politica sulla biodiversità e i servizi ecosistemici, ecc.) con particolare attenzione al contributo italiano alla programmazione Post 2020 della Convenzione sulla Diversità Biologica.

Anche in virtù dello slittamento dell'agenda internazionale dovuta all'emergenza pandemica, il 2021 rappresenta l'anno chiave per definire gli obiettivi di conservazione della biodiversità del prossimo decennio

da parte della Comunità Internazionale e anche per definire il nuovo “Quadro Globale per la Biodiversità post-2020” che verrà adottato in occasione della Conferenza delle parti (COP 15) della Convenzione sulla diversità biologica (CBD) - che si terrà a Kunming, in Cina. Inoltre, come già accennato, nel quadro del Green Deal europeo, la Commissione europea ha presentato la nuova Strategia Europea sulla Biodiversità fino al 2030 (Comunicazione 20 maggio n. 380) che indica un percorso per ripristinare una relazione uomo-natura sana e reciprocamente vantaggiosa.

A livello nazionale, seguendo i principi cardine dettati a livello internazionale ed europeo per lo sviluppo del target del nuovo Quadro Globale, occorrerà coinvolgere le parti interessate – Istituzioni, comunità locali, ONG e società civile, filiere produttive (anche in coerenza con la Strategia UE “Dal produttore al consumatore” su menzionata) e altri portatori d’interesse – in un processo consultivo, inclusivo e trasparente; sarà, altresì, necessario sviluppare una strategia per la biodiversità post-2020 ambiziosa, in linea con la visione CBD per il 2050 “*Vivere in Armonia con la Natura*” e coerente con gli sforzi nazionali avviati in seno all’Agenda 2030 e con gli altri trattati connessi alla biodiversità, tra cui l’Accordo di Parigi sul clima, il *Sendai Framework* per la riduzione dei rischi legati ai disastri naturali e il programma «*Strategic Approach to International Chemicals Management - SAICM*» per promuovere un approccio sostenibile nella gestione dei prodotti chimici a livello internazionale. Infine, oltre a seguire, per i profili di competenza, gli sviluppi e l’attuazione della Convenzione di Minamata sul mercurio (di recente ratificata con legge n. 134 del 2020), occorrerà promuovere informazione in materia di biosicurezza e OGM, di sostanze chimiche pericolose e prodotti fitosanitari.

Priorità politica 6

Procedimenti autorizzativi e valutativi ambientali più veloci e rigorosi.

Affrontare la transizione verso un cambiamento ‘verde’ e, insieme, cogliere le opportunità sul piano sociale ed economico che da tale transizione possono derivare per il nostro Paese, significa puntare sulla *green economy* quale volano per accelerare una crescita sostenibile, innovativa e ambientalmente virtuosa del Sistema-paese, dando piena e completa attuazione alle politiche europee ed internazionali in tema di sviluppo sostenibile. La qualità dello sviluppo si riflette, infatti, non solo sui meccanismi virtuosi che il sistema Paese intende individuare e premiare, nello sviluppo della propria economia, eliminando progressivamente i sussidi dannosi per l’ambiente e perciò stesso non sostenibili e fonte di iniquità intergenerazionale poiché compromettono le risorse nazionali nel prossimo futuro. Un esempio viene dalle certificazioni ambientali di natura volontaria, ed in particolare di quelle europee EMAS ed Ecolabel di cui occorre promuovere la diffusione presso le imprese e i cittadini.

La qualità dello sviluppo significa anche presidiare i procedimenti di autorizzazione e valutazione ambientali quali presupposti per garantire misure efficaci, efficienti, di piena tutela del territorio e della salute umana e insieme di crescita economica per l’Italia.

In quest’ottica, partendo da una mappatura sui procedimenti di AIA statale, occorrerà formulare proposte per riprogettare la procedura interna di gestione e monitoraggio dei procedimenti di AIA statale e per migliorare le procedure di VIA, VAS e AIA e PNIEC, e per verificare l’efficacia del sistema di allerta informatico finalizzato ad evidenziare le scadenze dei termini temporali stabiliti dal D. lgs. N. 152/2006, come modificato dal D.L. c.d. “Semplificazione” n. 76 del 2020.

L’esigenza di rivedere, progressivamente ma complessivamente, il sistema socio-economico in un’ottica di sostenibilità passa anche dallo sviluppo del concetto di bioeconomia e dalla capacità del Ministero di integrare le agende politiche nazionali e territoriali con queste iniziative: da un lato l’adozione di strumenti efficaci a promuovere una sempre maggior diffusione di modelli di sviluppo sostenibile; dall’altro la promozione della ricerca, dell’innovazione e della formazione per lo sviluppo del lavoro ecologico, nonché di opportunità “*green*” per le giovani generazioni. Investire su eco-innovazione, eco-competitività e sulla cultura della sostenibilità implica accompagnare la nostra economia verso uno sviluppo a basse o nulle emissioni di carbonio, e intende favorire le condizioni affinché le imprese e i professionisti possano piantare oggi radici salde per proiettarsi nell’economia eco-compatibile, a bassi costi ed esternalità negative del domani.

Tra le leve fondamentali per realizzare questo disegno rientrano: la semplificazione sul piano normativo e amministrativo, e la progressiva sburocratizzazione e razionalizzazione del sistema di procedure e

autorizzazioni, in ambito territoriale, nazionale ed europeo; la previsione di fiscalità di vantaggio in settori chiave della *green economy*; la diffusione della cultura dei cittadini verso la sostenibilità; una formazione di competenze “green” trasversali a tutti i settori economici in ogni percorso di formazione, sia professionale sia di base (scuole di ogni ordine); l’elaborazione di indicatori che valutino e dimostrino la redditività dell’adozione delle misure “green”. In particolare, fra le attività di semplificazione e sburocratizzazione cui il Ministero dovrà dare principalmente seguito, rientrano quelle previste dall’Agenda per la semplificazione per la ripresa (di cui al c.d. DL Semplificazioni n. 76 del 2020) e dalla Legge di Bilancio 2021. In particolare, quest’ultima impone al Ministero di sostenere e velocizzare le attività istruttorie poste in essere dalla Commissione tecnica per la valutazione dell’impatto ambientale e la valutazione d’impatto strategica e dalla Commissione tecnica PNIEC, nonché dalla Commissione istruttoria per l’autorizzazione integrata ambientale IPPC.

Particolare attenzione dovrà essere riservata agli Atti Delegati al Regolamento UE n. 852/2020 sulla tassonomia degli investimenti sostenibili che sono in corso di adozione e che rappresentano una tappa fondamentale nella cornice della “finanza sostenibile” quale nuovo pilastro delle politiche ambientali europee. In questo ambito, priorità assoluta dovrà essere data alla messa a regime del sistema volontario di “certificazione ambientale” previsto dalla Legge di Bilancio per il 2021 che individua indicatori e metriche di valutazione che consentono di misurare il livello di sostenibilità ambientale di un progetto imprenditoriale che, qualora ritenuto virtuoso, potrà, di conseguenza, accedere a specifici finanziamenti. L’obiettivo è quello di favorire la mobilitazione di capitali verso iniziative “verdi”, a sostegno del processo di decarbonizzazione e della transizione energetica ed ecologica. Occorrerà, altresì, portare avanti il lavoro svolto, ai sensi della precedente Legge di Bilancio (legge n. 160 del 2019), dalla Commissione per lo studio e l’elaborazione di proposte per la transizione ecologica e per la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi (c.d. Commissione SAD di cui al DM n. 29 del 5 febbraio 2020).

Per improntare lo sviluppo nella direzione della qualità occorrerà inoltre: rafforzare il sistema di prevenzione e protezione dall’inquinamento acustico e da campi elettromagnetici, con una rinnovata attenzione verso le attività di reporting alle autorità nazionali ed europee in materia; implementare il sistema delle valutazioni ambientali concretizzando i criteri di salvaguardia secondo i migliori standard mondiali a tutela dell’ambiente e della salute, e rendendo più spedite e più certi procedure e tempi per il rilascio delle autorizzazioni.

Priorità 7

Cooperazione internazionale trasparente ed inclusiva.

Nell’ambito della cooperazione internazionale ambientale le linee prioritarie sono state già adottate, in coerenza con le priorità del Ministero degli Affari esteri, con il decreto ministeriale n. 170 del 2020, che qui si intende integralmente richiamato.

Occorrerà, infatti, assicurare la puntuale attuazione della Strategia unitaria per la cooperazione internazionale ambientale (di cui al richiamato DM n. 170 del 2020) che per la prima volta ha disegnato *vision* e *mission* della cooperazione ambientale italiana promossa dall’Amministrazione e, in questa cornice programmatica, promuovere ulteriori bilaterali con i Paesi aderenti ai programmi ONU, sostenendo, in primo luogo, gli investimenti nell’area del Sahel anche al fine di controllare i fenomeni migratori, e assicurando, in ogni caso, una gestione trasparente e partecipata dei fondi impegnati, secondo regole condivise con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Questo percorso si inquadra anche nell’ambito degli accordi assunti a livello europeo e internazionale in tema di sostenibilità e, in primis, nell’ambito dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dei c.d. *Sustainable Development Goals* (SDGs). Il Ministero dovrà attivamente contribuire all’attuazione dell’Agenda 2030 a livello nazionale e internazionale, e dei programmi ambientali in ambito ONU e Unione europea, anche finalizzando, entro il 2021, il processo di revisione triennale della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e garantendo un’ampia partecipazione della società civile, delle istituzioni scientifiche e degli attori territoriali.

Infine, sarà necessario proseguire l’azione di rafforzamento avviata dal Ministero attraverso le Sedi della rete diplomatico-consolare, con l’apertura di posizioni di esperti ambientali (di cui all’articolo 168 del D.P.R. n.

18/67), selezionati congiuntamente dal Ministero degli Affari esteri e dalla nostra Amministrazione ed inquadrati dal primo nelle proprie Sedi. Al riguardo, si segnala che due posti sono già stati assegnati, per un terzo verrà a breve avviata la procedura di selezione, mentre il quarto e il quinto posto dovranno essere prossimamente istituiti.

Priorità politica 8

Ministero 4.0: nuove assunzioni, formazione permanente del personale, implementazione del lavoro agile, innovazione tecnologica e digitalizzazione dei processi, procedure trasparenti e meccanismi di informazione in tempo reale per i cittadini, accesso ed educazione e formazione ambientale.

Negli anni passati sono state poste le premesse per rendere il Ministero un modello di sostenibilità sociale ed ambientale, un esempio virtuoso per i cittadini e una fonte di ispirazione per le politiche ambientali di tutte le Istituzioni italiane. In questo senso, sono state già avviate iniziative mirate di educazione e formazione ambientale, con particolare attenzione ai più giovani e agli istituti scolastici nell'ambito di un quadro di azione che dovrà essere rafforzato negli anni a venire.

Infatti, indirizzare i nostri sforzi alle nuove generazioni rende ragione dell'innovazione avviata in questi anni dal Ministero. In particolare, i presupposti di tale processo sono stati: il rafforzamento del dicastero attraverso la riorganizzazione interna (conclusasi a fine 2019 a seguito di una ridistribuzione dei compiti e di un potenziamento delle divisioni per assicurare processi di lavoro interno più efficaci), l'ampliamento della dotazione organica e l'attuazione delle previsioni di cui alla legge n. 145 del 2018 (Legge di bilancio per il 2019) che hanno consentito di procedere a nuove assunzioni di personale realizzando il primo concorso pubblico indetto dal Ministero dell'ambiente.

Su queste basi, nel corso del 2021 e del triennio 2021-2023, si dovrà proseguire l'azione volta a ridisegnare completamente il Ministero dell'Ambiente rendendolo in grado di rispondere alle sfide globali che è chiamato ad affrontare. Tale processo di consolidamento, che si concluderà nell'arco di un decennio di sviluppo, anche con il trasferimento nella nuova sede, proseguirà anzitutto con l'attività di reclutamento di altro personale che è stata inevitabilmente rallentata dalle difficoltà causate dalla pandemia di Covid-19, e sarà necessario farlo anzitutto portando avanti le procedure concorsuali avviate nel 2020, relative sia a profili amministrativi che tecnici (biologi, economisti ed ingegneri ambientali, naturalisti, forestali, geologici, ecc.).

Cruciale sarà, inoltre, garantire un sistema di formazione permanente del personale che consenta di valorizzare le elevate professionalità interne e di assicurare la crescita individuale, anche sotto il profilo umano. In particolare, occorrerà un impegno specifico per far crescere le competenze e le conoscenze del personale di ruolo sui temi ambientali, al fine di conseguire i più elevati di livelli di flessibilità e mobilità di impegno nei diversi settori del Ministero, anche valorizzando le *expertise* interne all'Amministrazione. La formazione del personale dovrà basarsi sull'analisi dei fabbisogni formativi, tenuto conto delle "core competences" che occorre possedere per attuare le priorità politiche poc'anzi illustrate e delle competenze già possedute. Si fa presente che la formazione del personale deve costituire anche una leva di incentivazione del personale, nel rispetto del principio di valorizzazione del merito.

A livello organizzativo, occorrerà proseguire nell'azione avviata nel 2020, anche in risposta all'emergenza pandemica e nell'ottica della massima tutela del personale, agevolando lo svolgimento della prestazione lavorativa in *smart working*, in aderenza al Piano organizzativo del lavoro agile (POLA), in modo da accrescere l'efficienza del sistema e le capacità informatiche del dicastero, assicurando ad una platea più ampia di dipendenti l'accesso al lavoro da remoto, nonché potenziando l'infrastruttura informatica dell'Amministrazione anche attraverso la razionalizzazione della gestione dei servizi erogabili in *outsourcing*.

Il 2021 sarà l'anno della svolta anche per quanto riguarda la nuova sede del Ministero. Dopo un lungo processo normativo avviato nel 2019 con la legge di bilancio e l'attribuzione al Ministero di un fondo dedicato alla ristrutturazione della nuova sede, entro febbraio 2021 sarà formalmente posata la prima pietra nella nuova sede del Ministero, una sede demaniale tanto attesa, in viale Boston, ex sede del soppresso Ministero del commercio con l'estero. Con l'avvio dei lavori da parte dell'Agenzia del Demanio – lavori improntati a realizzare un Ministero 100% sostenibile – si stima che nel 2024 il Ministero potrà cambiare finalmente sede.

Sempre sul piano organizzativo interno, occorrerà incrementare la capacità di programmazione delle risorse economiche del dicastero (anche in considerazione del nuovo modello dipartimentale) e implementare gli sforzi avviati nel 2020 in tema di misurazione e valutazione della “performance individuale” dei dirigenti, del personale e della “performance organizzativa” del dicastero, soprattutto dopo l’avvenuta adozione del “Sistema di misurazione e valutazione della performance” del Ministero dell’ambiente (di cui al DM n. 203 del 16 settembre 2020).

Tale azione di valutazione richiede anche uno sforzo collettivo per incrementare il livello di trasparenza del Ministero, assicurando da parte di tutte le strutture l’adempimento delle prescrizioni normative in materia. In tale ambito, risultano particolarmente rilevanti gli adempimenti inerenti all’Agenda pubblica degli incontri con i portatori di interessi, stabiliti con il D.M. 1° agosto 2018, n. 257 e successivamente estesi con il D.M. 25 novembre 2020, n. 242 al fine di consentire la tracciabilità a favore dei cittadini e di tutti gli stakeholders delle relazioni tra i legittimi interessi organizzati e i decisori pubblici interni, secondo il modello di un Ministero quale «Casa di vetro». Sempre al fine di perseguire obiettivi di trasparenza, correttezza e lotta alla corruzione, andranno diligentemente implementate le disposizioni del nuovo Codice di comportamento dei dipendenti del Ministero dell’ambiente (D.M. n. 223 del 30 ottobre 2020) che, in base alle nuove previsioni, non si applica più solo al personale di ruolo del Ministero ma a chiunque, a qualsiasi titolo, intrattenga una collaborazione, anche gratuita con l’Amministrazione.

Sul piano del coordinamento, l’Amministrazione dovrà condurre uno sforzo supplementare sia per dare un’efficace attuazione al disegno di riorganizzazione varato, sia al fine di mettere a sistema quelle attività che richiedono una più stretta collaborazione tra tutti gli uffici del dicastero, come le situazioni di crisi ed emergenza ambientale, l’informazione ambientale, le attività di educazione ambientale nel rapporto tra Amministrazioni e giovani generazioni, la raccolta e l’organizzazione di dati per finalità divulgative, la ricerca in materia ambientale e l’elaborazione di proposte, anche a carattere normativo, per razionalizzare la complessiva *governance* dell’ambiente in Italia.

Particolare attenzione dovrà essere dedicata al potenziamento della formazione dei giovani sui «lavori green» e, più in generale, delle iniziative di educazione ambientale, anche avuto riguardo alle risorse individuate in seno alla Legge di bilancio 2021 che, tra le altre cose, istituisce un Fondo con una dotazione pari a 4 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2021 e 2022, volto alla realizzazione di progetti pilota di educazione ambientale per gli studenti degli istituti comprensivi delle scuole, dell’infanzia, primarie e secondarie di primo grado, site nei comuni presenti in aree protette naturalistiche. È, altresì, necessario che il Ministero potenzi la propria capacità di collaborazione in ambito formativo con le scuole e il mondo dell’associazionismo nazionale e locale, anche proseguendo nella sperimentazione avviata con la piattaforma www.educazionedigitale.it/mattm.

All’interno del medesimo quadro di rafforzamento del dicastero occorrerà, inoltre: rafforzare i processi partecipativi e l’accesso civico generalizzato, anche in attuazione della *Convenzione di Aarhus*; migliorare il sito del ministero; e la gestione delle questioni legate al cambiamento di sede del Ministero; promuovere l’innovazione tecnologica, la digitalizzazione anche attraverso la razionalizzazione della gestione dei servizi erogabili in outsourcing, l’organizzazione unificata e condivisa del sistema informativo del Ministero, e dei necessari strumenti a presidio della sicurezza informatica e della corretta attuazione del Codice dell’amministrazione digitale per i profili di competenza.

Priorità politica 9

Programmazione economica ed europea. Obiettivo zero infrazioni. Attuazione virtuosa del PNRR.

Priorità trasversale e assoluta è rappresentata dall’esigenza di prevenire e azzerare le procedure di infrazione europee. La recente archiviazione di ulteriori procedure di infrazione avvenuta nei mesi scorsi (tra cui le procedure 2017/2172, 2019/2308, 2020/0207 e 2020/0208) si aggiunge agli altri contenziosi risolti grazie all’azione di sistema messa in campo dal Ministero che, tuttavia, dev’essere ancora rafforzata nell’ambito degli strumenti di coordinamento nazionali con le istituzioni europee e nel dialogo con le altre Amministrazioni centrali e territoriali e, *in primis*, con le Regioni in seno agli organi preposti. Tale azione deve riguardare sia

la verifica del puntuale adempimento degli obblighi UE (ad opera delle strutture competenti in base alla nuova organizzazione del Dicastero e del Nucleo per la valutazione degli atti dell'Unione europea - NUE, istituito presso l'Ufficio di Gabinetto ai sensi della legge n. 234 del 2012), sia l'attuazione e la promozione di iniziative sul territorio, quali, ad esempio, i “*Clean Air Dialogues*”.

Al tempo stesso, appare trasversalmente prioritario nei prossimi mesi garantire immediata e puntuale attuazione al Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, e assicurare – nel rapporto con le altre Amministrazioni centrali e con gli Enti territoriali coinvolti – la realizzazione di progetti ed interventi inerenti le politiche di coesione, nonché dei programmi presentati per l'assegnazione e la programmazione dei proventi di cui all'art. 19, c. 3, del Dlgs. n. 30 del 2013 (fondi Aste Co2).

Da quanto evidenziato, emerge la necessità di consolidare questi meccanismi di raccordo tra tutti i soggetti responsabili, non solo con l'obiettivo di azzerare e prevenire ulteriori procedure di infrazione su tematiche ambientali, ma anche per rilanciare la partecipazione al processo normativo dell'Unione europea su tutti i temi di competenza e sulle politiche di coesione. Inoltre, sarà necessaria anche un'azione del dicastero volta ad assicurare un contributo su programmi di ampio respiro come il nuovo (ottavo) Programma d'azione per l'ambiente (attualmente in corso di negoziato) che si pone l'obiettivo di accelerare la transizione giusta e inclusiva dell'Unione verso un'economia climaticamente neutra entro il 2050, ed efficiente sotto il profilo delle risorse.

Analogamente, nei prossimi mesi, il Ministero sarà chiamato a fornire il proprio contributo a rilevanti iniziative adottate a livello internazionale (*in primis* l'organizzazione delle sessioni di competenza in tema di «Ambiente e energia» nel quadro della Presidenza dell'Italia del G20, la COP26, il G7, l'EXPO Dubai) e a livello nazionale (tra cui la partecipazione ai processi avviati nell'ambito del nuovo “Comitato interministeriale per la programmazione economica sostenibile” (CIPES) e nell'ambito del Programma Nazionale Ricerca - PNR 2021-2027).